

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLVIII n. 161 (47.894)

Città del Vaticano

mercoledì 18 luglio 2018

Anche sei bambini tra le vittime della tragedia avvenuta sulle coste libiche

## Otto migranti muoiono soffocati in un container

ROMA, 17. Mentre l'Europa continua a serbare confusione sul tema delle migrazioni, sulle sponde del Mediterraneo si consumano le ennesime tragedie. Ieri otto migranti, tra cui sei bambini, sono stati uccisi dalle esalazioni di benzina all'interno del container dove erano stipati con altre 90 persone in attesa di affrontare il mare a Zuwara, città libica ad ovest di Tripoli spesso utilizzata dai trafficanti di esseri umani come punto di partenza per i barconi diretti in Europa. La maggior parte dei migranti che viaggiano nel container era originaria di paesi sub-sahariani, ma altri provenivano dal Pakistan e dal Bangladesh. I migranti erano stati chiusi all'interno di un container frigo, solitamente adibito al trasporto di carne o pesce. Oltre ai sei bambini sono morti anche una donna e un giovane.

Questa mattina inoltre sono state raccolte testimonianze in base alle quali, nei giorni scorsi, quattro migranti sono morti annegati dopo essersi gettati in mare dal barcone sul quale viaggiavano nel tentativo di raggiungere a nuoto una nave giunta in loro soccorso. Una donna è stata invece tratta in salvo dopo aver trascorso oltre 48 ore in mare aggrappata ai resti di un gommone. Accanto a lei erano i corpi senza vita di un'altra donna e di un bambino.

In Europa nel frattempo sembra essersi aperto un periodo di scontro politico, mentre è ancora in corso la partita per i ricollocamenti dei 450 migranti sbarcati a Pozzallo. La Libia deve essere considerata un porto sicuro, ha infatti affermato il ministro degli interni italiano Matteo Salvini. Un porto sicuro dove portare tutti coloro che salpano dalle coste del paese nordafricano. Secca la risposta dalla commissione europea, che ha scartato decisamente l'ipotesi avanzata da Salvini.

«Dobbiamo cambiare la normativa e rendere i porti libici porti sicuri» ha affermato il titolare dell'Unità, accusando ancora una volta l'Europa di ipocrisia. «Si danno i soldi ai libici, si forniscono le motovedette, si addestra la guardia costiera. Ma poi si ritiene la Libia un porto non sicuro. È un bipolarismo che va superato». Se all'Europa è giunta la presa di posizione di Bruxelles: «Nessuna operazione o nave europea fa sbarchi in Libia perché noi non consideriamo la Libia un porto sicuro» ha sottolineato un portavoce della commissione prima dell'intervento dell'alto rappresentante della politica estera e di sicurezza comune Federica Mogherini. La decisione di non considerare la Libia un porto sicuro, ha precisato, «è della corte europea dei diritti dell'uomo, quindi è una valutazione puramente giuridica, sulla quale non c'è decisione politica da prendere, ma è puramente nelle mani di una corte indipendente, che ha i suoi metodi di valutazione basati sullo stato di diritto e sulla legge». Senza contare che la questione «non è stata sollevata dall'Italia al consiglio europeo».

Immediata la replica di Salvini, che non ha certo nascosto la propria irritazione. «L'Unione europea vuole continuare ad agevolare il lavoro sporco degli scafiisti? Non lo farà in mio nome, o si cambia o saremo costretti a muoverci da soli» ha scritto su Twitter ipotizzando anche di voler chiedere la modifica delle norme sui respingimenti: «qualcosa che è vietato oggi può diventare normalità domani».

Per il momento però, alle parole non seguono strappi. Alle trattative diplomatiche tra palazzo Chigi e gli altri paesi europei per ricollocare i 450 sbarcati a Pozzallo proseguono. E il presidente del consiglio Giuseppe Conte è tornato a ribadire che l'Italia non è più sola e che «tutti coloro che arrivano sbarcano in Europa». Ai cinque paesi - Malta, Francia, Germania, Spagna e Portogallo - che hanno già annunciato di voler accogliere 50 persone ciascuno, si è aggiunta oggi l'Irlanda, che prenderà 20 migranti. E non è escluso che anche il Belgio faccia la sua parte.

I tempi per i ricollocamenti non saranno brevissimi: i migranti sbarcati sono stati già identificati e fotografati nell'hotspot di Pozzallo e ora sono al lavoro le diplomazie per mettere a punto tutti i dettagli dell'operazione, a partire dalla deroga al regolamento di Dublino. Nei prossimi giorni arriveranno in Italia funzionari dei vari paesi che hanno dato il via libera all'accoglienza e solo una volta concluse le procedure i

migranti potranno partire. Ma non i quasi 150 minori non accompagnati sbarcati a Pozzallo: la normativa è chiara su questo fronte e prevede tutta una serie di tutele, a partire dal fatto che i giovani debbano rimanere nel paese in cui sbarcano.

Con le trattative ancora in piedi, un altro problema si profila però all'orizzonte: Bruxelles ha già fatto sapere che soluzioni come quella individuata in questo caso «non sono

sostenibili a lungo termine». Va dunque trovata un'altra via d'uscita per non fare di ogni sbarco un caso europeo sulla pelle dei più deboli. Il primo banco di prova per il governo italiano sarà tra due giorni la riunione del comitato politico e di sicurezza dell'Ue, in cui è in programma la richiesta di Roma per modificare la missione Sophia, così che quelli italiani non siano più considerati gli unici porti di approdo.



Due giovani scampati alle esalazioni sprigionatesi nel container (Reuters)

Intervento di Guterres sulla crisi in Nicaragua

## L'Onu chiede la fine delle violenze

SAN JOSÉ, 17. Il segretario generale dell'Onu, António Guterres, ha chiesto la fine delle violenze contro i civili in Nicaragua che in tre mesi hanno provocato oltre 350 morti (secondo fonti delle organizzazioni per i diritti umani) e la ripresa del negoziato tra governo e opposizione. «È assolutamente necessario fermare immediatamente la violenza e riavviare il dialogo nazionale, perché solo una soluzione politica è accettabile» ha avvertito Guterres, aggiungendo inoltre che l'uso della forza contro i civili e gli studenti «rappresenta un ostacolo per ottenere una soluzione politica alla situazione attuale».

A questo proposito, il segretario generale ha detto che l'Onu ha a disposizione i meccanismi per promuovere la mediazione e il dialogo e ha aggiunto che sostiene le azioni di altre organizzazioni regionali, come il Sistema di integrazione cen-

troamericana (Sica) e l'Organizzazione degli Stati americani (Oas). Intanto non si placano le proteste contro il governo di Daniel Ortega, di cui vengono chieste le dimissioni. In prima fila nelle manifestazioni, che coinvolgono diverse città, ci sono gli studenti. L'università di Managua è occupata da due mesi, mentre la Chiesa è in prima linea nel cercare di fare ripartire il dialogo nazionale e trovare una soluzione alla crisi.

Le violenze in Nicaragua hanno avuto inizio lo scorso 18 aprile dopo una grande manifestazione contro una riforma annunciata dal governo di Managua. Nonostante il ritiro del provvedimento, le proteste sono continuate e la violenta reazione delle forze dell'ordine governative non ha fatto altro che inasprire la già difficile situazione. Negli scontri hanno perso la vita 270 persone.

La violenza in Nicaragua hanno avuto inizio lo scorso 18 aprile dopo una grande manifestazione contro una riforma annunciata dal governo di Managua. Nonostante il ritiro del provvedimento, le proteste sono continuate e la violenta reazione delle forze dell'ordine governative non ha fatto altro che inasprire la già difficile situazione. Negli scontri hanno perso la vita 270 persone.

La violenza in Nicaragua hanno avuto inizio lo scorso 18 aprile dopo una grande manifestazione contro una riforma annunciata dal governo di Managua. Nonostante il ritiro del provvedimento, le proteste sono continuate e la violenta reazione delle forze dell'ordine governative non ha fatto altro che inasprire la già difficile situazione. Negli scontri hanno perso la vita 270 persone.

Trentuno soldati sono rimasti uccisi nell'attacco

## Boko Haram assalta una base militare in Nigeria

ABUJA, 17. Trentuno soldati sono stati uccisi in un attacco di Boko Haram lo scorso fine settimana contro una base militare nel nord-est della Nigeria. Lo si è appreso ieri da fonti militari. Sabato sera i combattenti di Boko Haram sono penetrati in una base dell'esercito nello stato di Yobe, una regione alla frontiera con il Niger, dopo aver attaccato il giorno precedente i soldati presenti nel Borno, un altro stato situato nel nord-est del paese.

Nessun bilancio ufficiale è stato comunicato dalle autorità di governo. È stata invece una fonte militare anonima a dichiarare all'agenzia France presse «di aver perso 31 soldati, tra cui tre ufficiali, ed evasua-ti 24 feriti». «Nello scontro sono

stati uccisi anche due soldati appartenenti alle milizie locali, che affiancano le forze dell'esercito nella lotta contro Boko Haram» ha proseguito la stessa fonte. Molti soldati durante l'attacco si sono dati alla fuga per poi presentarsi in basi militari vicine.

Le sanguinose azioni compiute da Boko Haram hanno finora causato 20.000 morti e più di 2,6 milioni di sfollati. Il presidente Muhammad Buhari ha nuovamente affermato che la rivolta è stata sedata. Tuttavia proseguono i raid aerei contro le basi militari e le postazioni di controllo dei terroristi, così come, purtroppo, gli attacchi, talvolta suicidi, di questi ultimi contro la popolazione e i militari.



Membri dell'esercito nigeriano verso Bama, nello stato del Borno (Reuters)

Il colloquio di Helsinki apre ad accordi ma suscita polemiche

## Trump e Putin oltre la guerra fredda

HELSINKI, 17. Oltre quattro ore è durato l'incontro a Helsinki, in Finlandia, tra il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, e il capo del Cremlino, Vladimir Putin. In conferenza stampa hanno affermato che la guerra fredda è finita e che il mondo ha bisogno di Washington e di Mosca per combattere la proliferazione nucleare e per garantire la stabilità. «Torneremo a parlarci», ha assicurato il capo della Casa Bianca. E il portavoce presidenziale russo Dmitri Peskov ha dichiarato che i due leader non hanno ancora discusso di future visite ma che i loro prossimi colloqui potrebbero tenersi già a novembre al vertice del G20 in Argentina. Ma non mancano le polemiche in patria per Trump: il possibile disimpegno della Russia sulla questione siriana e su altri temi, ma sottolineano la divergenza di vedute a proposito della Crimea e soprattutto spiegano la difficoltà per Trump di rispondere della lettura del caso Russiagate data da Putin.

Da parte sua, il presidente statunitense ha spiegato - nel suo primo tweet dopo il summit con Vladimir Putin - di avere fiducia nella intelligence statunitense ma ha aggiunto che non bisogna focalizzarsi sul passato e che con la Russia bisogna andare d'accordo. «Come ho detto oggi e molte volte prima - scrive Trump - ho grande fiducia nel personale della mia intelligence, ma riconosco che per costruire un futuro più luminoso non ci si può focalizzare esclusivamente sul passato». Anche nel tweet dunque ribadisce: «Siamo le due maggiori potenze nucleari al mondo, dobbiamo andare d'accordo!».

Il presidente Trump incontrerà nelle prossime ore i membri del Congresso alla Casa Bianca. Un incontro che segue le critiche bipartisan piovute su Trump dopo l'incontro con Putin. L'appunta-

mento è per le 14 di oggi ora locale, le 20 italiane.

A far discutere è il fatto che Donald Trump e Vladimir Putin hanno praticamente liquidato il Russiagate e hanno assicurato all'ultimo che non c'è stata alcuna interferenza russa nelle elezioni nel 2016. Trump ha spiegato che ha sollevato la questione con Putin e che il presidente russo, per l'ennesima volta, ha ribadito di non aver interferito nel voto statunitense. Una posizione espresa - ha detto Trump - con «forza e calore». Ma quando gli è stato chiesto chiaramente, dai giornalisti in conferenza stampa, a chi il presidente statunitense volesse credere, i servizi d'intelligence statunitensi o Mosca, Trump ha parlato di «caccia alle streghe» sottolineando la sparizione di un server incriminato e quella di 30.000 email della candidata alla presidenza del partito democratico



Vladimir Putin e Donald Trump (Ap)

Hillary Clinton. «Io - ha concluso Trump - ho battuto Hillary Clinton in modo leale, non ci sono stati intrighi: il presidente Putin dice che non è stata la Russia e non vedo nessuna ragione perché avrebbe dovuto farlo».

A proposito di Russiagate, Putin ha promesso di permettere al procuratore speciale Robert Mueller di interrogare, anche di persona, i 12 agenti russi accusati di aver materialmente hackerato il quartier generale dei democratici, in base al trattato sulla cooperazione delle indagini criminali firmato fra Stati Uniti e Russia nel 1999, aspettandosi il via libera per altri interrogatori.

Di fatto negli Stati Uniti il dibattito è scollato per le critiche venute non solo dai democratici, che hanno denunciato una condotta che definiscono «imbarazzante e vergognosa», ma anche da molti repubblicani, a cominciare dallo speaker della Camera Paul Ryan: «Non c'è dubbio che la Russia abbia interferito nelle nostre elezioni. Il presidente deve riconoscere che Putin non è un nostro alleato, deve essere posto davanti alle sue responsabilità e mettere fine ai suoi vili attacchi alla democrazia».

In italiano il libro di John Main

Monastero  
senza mura

ANTONELLA LUMINI A PAGINA 5

Operatori sanitari vaccinano un bimbo a Kajundo in Kenya (Afp)



GINEVRA, 17. Nel 2017 nel mondo sono stati vaccinati 123 milioni di bambini, la cifra più alta mai toccata. È quanto hanno reso noto – con un comunicato congiunto pubblicato ieri – l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e l'Unicef. Nel 2017, a livello globale, sono stati vaccinati 4,6 milioni di bambini in più rispetto al 2010. Gli organismi internazionali però sottolineano che 20 milioni di bambini non hanno avuto un ciclo completo. E ricordano che dei 20 milioni di bambini non vaccinati almeno otto milioni vivono in condizioni fragili o di sottogoverno umanitario, compresi anche paesi colpiti da conflitto.

Nove bambini su dieci nel mondo hanno ricevuto almeno una dose di vaccino contro difterite-tetano-pertosse (Dtp), 167 paesi hanno invece una seconda dose di vaccino per morbillo nell'ambito del loro programma di vaccinazione di routine e 162 paesi ora usano il vaccino contro la rosolia. Di conseguenza, la copertura globale contro morbillo e rosolia è aumentata dal 35 per cento nel 2010 al 52 per cento. Il vaccino per il Papilloma Virus Umano (HPV) inoltre è stato introdotto in 79 paesi per aiutare a proteggere le donne dal cancro del collo dell'utero.

«Con l'aumento della popolazione – si legge nella nota congiunta dell'Oms e dell'Unicef – sempre più paesi hanno bisogno di aumentare i loro investimenti nei programmi di vaccinazione». Per raggiungere tutti i bambini con i vaccini di cui hanno bisogno, il mondo dovrà vaccinare ogni anno circa altri 20 milioni di bambini con tre dosi di vaccino Dtp (difterite-tetano-pertosse); 45 milioni con una seconda dose di vaccino contro il morbillo e 76 milioni di bambini con tre dosi di vaccino coniugato pneumococcico.

Le probabilità di essere vaccinati aumentano se si nasce per primi, se si vive in una famiglia ricca, se la propria madre è istruita o ha partorito dopo i 20 anni: sono alcune delle variabili di disuguaglianza socioeconomica, demografica e geografica, che possono influire sulle vaccinazioni nei bambini.

Tali variabili sono comuni ai 10 paesi dove vive oltre il 70 per cento dei bambini che non riceve tutte le vaccinazioni di base. I paesi esaminati sono Afghanistan, Ciad, Congo, Etiopia, India, Indonesia, Kenya, Nigeria, Pakistan e Uganda.

Lo studio è stato condotto dall'Oms tra il 2012 e il 2016. Tutti, pur se in quantità diverse, soffrono di disuguaglianze, che tendono a essere trascurabili in Uganda, e più pronunciate in Nigeria. Quella di tipo economico è dilagante: i bambini

di famiglie povere ricevono meno vaccinazioni di quelli delle famiglie ricche. In Nigeria e Pakistan, per esempio, la probabilità di essere vaccinati contro difterite, tetano e pertosse è sette volte maggiore per chi proviene da famiglie ricche. Così come sono maggiori se la madre è diplomata rispetto a quelle che non hanno potuto studiare.

Ma per Oms e Unicef c'è ancora molto da fare

## Aumentano i bambini vaccinati

## Riaperta l'ambasciata eritrea in Etiopia

ADDIS ABEBA, 17. Riaperta ieri, per completare la normalizzazione dei rapporti, l'ambasciata dell'Eritrea in Etiopia, che era rimasta chiusa per quasi vent'anni dopo la rottura delle relazioni diplomatiche tra i due paesi. Il presidente eritreo Isaias Afwerki era presente alla cerimonia, concludendo la visita ufficiale di tre giorni destinata a consolidare la fine delle ostilità. Una visita che si è svolta appena qualche giorno dopo la firma ad Asmara il 9 luglio della dichiarazione congiunta di pace e cooperazione che ha messo fine a vent'anni di guerra tra i due paesi.

Le immagini della televisione etiope ritraggono il presidente Afwerki mentre issa la bandiera eritrea e accetta dalle mani del premier Abiy Ahmed le chiavi dell'edificio, situato nel centro della capitale etiope e rimasto immutato per anni, con il mobilio coperto di polvere. Subito dopo l'inaugurazione il presidente eritreo è rientrato ad Asmara.

In questi tre giorni di visita ufficiale, Afwerki ha avuto anche occasione di visitare il parco industriale di Hawassa e ha partecipato a un pranzo seguito da un concerto al quale hanno partecipato migliaia di etiope.

Le due rappresentanze diplomatiche erano state chiuse e il personale espulso nel 1998, all'inizio delle ostilità che avevano causato circa 80.000 morti. Il rifiuto etiope di applicare la decisione del 2002 di una commissione sotto l'egida dell'Onu sul tracollo del confine aveva alimentato la lunga animosità tra i due paesi e solo nell'aprile scorso, con la nomina del giovane premier riformatore Abiy Ahmed alla guida dell'Etiopia, è iniziato il disgel, dopo l'annuncio di Addis Abeba di accettare l'accordo di pace firmato nel 2000 ad Algeri e le conclusioni della commissione.

In altri tempi sbocco marittimo dell'Etiopia, con i porti di Massawa e Assab, l'Eritrea ha dichiarato la sua indipendenza nel 1993, dopo aver mandato via le truppe etiope dal suo territorio nel 1991 dopo una guerra durata trent'anni.

Missione del ministro degli esteri a Bengasi

## Sostegno tunisino alla ricostruzione della Libia

TRIPOLI, 17. Il ministro tunisino degli esteri, Khemaies Jhinaoui, ha compiuto ieri una visita ufficiale a Bengasi, la terza in Libia negli ultimi due mesi, dopo quella dell'11 giugno a Tripoli e del 26 a Tobruk. Durante l'incontro con il generale Khalifa Haftar, Jhinaoui ha ribadito l'impegno della Tunisia per sostenere gli sforzi di ricostruzione della Libia. Il ministro ha anche detto di appoggiare la missione dell'inviato speciale del segretario generale delle Nazioni Unite in Libia, Ghassan Salamé, nel quadro dell'attuazione del piano d'azione per la Libia adottato dall'Onu nel settembre 2017. Per Jhinaoui, l'accordo politico raggiunto nel 2015 resta il punto di riferimento per completare la fase di transizione in Libia, compresa l'organizzazione delle elezioni

legislative e presidenziali, alla fine del prossimo dicembre.

Intanto, l'Alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza ha incontrato sabato Ghassan Salamé e il capo del governo di unità nazionale Fayez Al Sarraj. A Bruxelles, Federica Mogherini ha detto di voler porre l'attenzione sul sostegno da dare al processo politico in corso nel paese in vista delle elezioni in Libia e «la necessità di evitare che tutto ciò possa degenerare in vista degli ultimi sviluppi nella regione della Mezzaluna petrolifera». «Siamo chiaramente disponibili a lavorare per tutte le iniziative in Europa o nella regione che possano aiutare il processo politico guidato dall'Onu e su questo c'è stata una convergenza totale degli Stati membri oggi», ha aggiunto Mogherini.



Khemaies Jhinaoui e Khalifa Haftar

# Un decalogo per una nuova politica europea sull'agricoltura Non lasciare indietro nessuno

di CARLO TRIARICO

La politica dell'Unione europea sull'agricoltura (Pac) influenza gli indirizzi mondiali dell'alimentazione e dell'ambiente e di questo è consapevole il consiglio europeo, riunitosi il 16 luglio in un clima generale di incertezza. Le politiche agricole mondiali devono indicare azioni coerenti ed efficaci per assicurare i 17 obiettivi di Agenda 2030, indicati dall'Onu come necessari per conquistare condizioni di vita degne alla casa comune. L'eliminazione della fame, il controllo dei cambiamenti climatici, un paradigma produttivo sostenibile, l'equità e le pari opportunità di sviluppo sono obiettivi prioritari dell'ecologia integrale e vedono nell'agricoltura uno snodo centrale per il loro raggiungimento.

Per questo in agricoltura le politiche dovranno assumere carattere di politica sociale, alimentare e ambientale, ossia devono coinvolgere attivamente l'intera cittadinanza. In effetti, con l'inizio del nuovo millennio, la Pac programmata dall'Ue non è più stata rivolta solo alle produzioni agricole, ma ha avuto il compito di dare un contributo significativo alle sfide ambientali e sociali. Purtroppo le analisi concordano che, in troppi casi, essa non ha raggiunto l'obiettivo.

Per questo il modello del Greening, il sistema europeo di incentivi allo sviluppo agricolo condizionati al rispetto dell'ambiente, sarà abbandonato e potrà essere sostituito, dopo il 2020, dai piani strategici nazionali. In essi sarà determinante che siano favoriti gli "ecosistemi" di salvaguardia ambientale, quadri di intervento adeguati alle esigenze specifiche e calati nei contesti territoriali dei singoli paesi membri. Il dibattito europeo mostra quanto ancora occorra lavorare per definire una politica coerente volta ad azioni efficaci. Questa sarà raggiunta attraverso l'emanazione dei regolamenti, ma le sue sorti saranno condizionate dalla capacità dell'Ue di esprimere un forte coordinamento.

Su questi temi si è svolto il 13 luglio a Palazzo San Macuto, a Roma, un convegno dove è stato esplicito il decalogo per la nuova Pac, insieme a uno studio sugli effetti reali dei finanziamenti in agricoltura, presentati, con il sostegno della Fondazione Cariplo, dalla coalizione Cambiamagricoltura, espressione di un ampio movimento internazionale delle organizzazioni ambientaliste e dell'agricoltura biologica e biodinamica per la riforma della Pac. Sul tema è intervenuta anche Alessandra Posca, sottosegretario del ministero italiano delle politiche

agricole ed esperta del settore, spiegando l'importanza di avviare un dibattito ampio per favorire azioni ambientali efficaci in agricoltura. Di queste potranno costituire una parte importante gli interventi territoriali, partecipativi e mirati su piccola scala.

Come «L'Osservatore Romano» aveva anticipato all'uscita dei primi documenti della commissione europea e come oggi concordano i principali analisti, la riduzione dei fondi a disposizione dei paesi membri per la politica agricola sarà molto superiore di quel cinque per cento annunciato finora dalle fonti ufficiali dell'unione. La diminuzione dei fondi sarà molto consistente e proprio per questo occorrerà adottare politiche virtuose e vincolare i fondi a obiettivi chiari, con l'intento di garantire soprattutto un futuro sostenibile dell'agricoltura, del suo ambiente e dell'alimentazione. I punti del decalogo aprono su questo una discussione cui dovranno contribuire tutti gli attori in gioco, per influenzare positivamente i prossimi negoziati, che si svolgeranno all'interno del "trilogo" (consiglio, commissione e parlamento Ue) e con cui si dovrà completare la riforma della Pac, che entrerà in vigore dal 2020.

Franco Ferroni del Wwf ha ben spiegato la centralità dell'approccio agroecologico per il rispetto degli impegni internazionali su clima, biodiversità, fertilità, paesaggio, suolo e sicurezza alimentare. I relatori riuniti alla camera hanno insistito su quello esemplare che possono avere per questo l'agricoltura biologica e biodinamica e l'importanza di sostenerle maggiormente. I due pilastri della Pac, ossia i sostegni diretti devoluti in base alla superficie e gli investimenti per lo sviluppo rurale, dovranno essere riconsiderati e soprattutto dovranno premiare i risultati ottenuti, compensare congruamente il servizio dell'agricoltore, cui spetta la cura dell'ambiente e il presidio del territorio a vantaggio di tutti.

L'agricoltore procura beni collettivi alla comunità, non commerciabili, eppure di valore primario e dunque da remunerare, a partire dai servizi ecosistemici. Se si considera che il taglio percentuale dei fondi potrà essere nel primo pilastro il doppio di quello annunciato e addirittura il quadruplo e più nel secondo pilastro, bisogna impedire che si generi una conflittualità tra interessi contrapposti e invece invocare maggiore equità, politiche di solidarietà tra gli agricoltori e vigilare per impedire ai sussidi il fenomeno delle rendite fondiarie parassitarie dei fur-

bi, che fondano il latifondo di un nuovo feudalesimo gestito dalla finanza speculativa. Sarà dunque non solo definire obiettivi e azioni precisi per le spese del bilancio europeo, ma anche individuare parametri e indici verificabili per misurare la loro efficacia e presidiarli con controlli seri. Occorre premiare le aziende virtuose, supportare le aree poste in condizione di marginalità, ampliare gli ambienti destinati alla biodiversità, rilanciare l'agricoltura ecologica nelle Aree Natura 2000 e sostenere i biodistretti.

Tutto questo serve davvero, ma pone una condizione: la riforma agroecologica deve salvare le realtà agricole esistenti. Si tratta di gestire la transizione necessaria verso un nuovo paradigma agricolo senza lasciare indietro nessuno, specie i più deboli, le aziende contadine, le donne e i giovani in agricoltura, i produttori diretti, che da soli assicurano buona parte del cibo e della gestione dei territori rurali. Proprio per garantire il cambio di passo delle politiche agricole verso il rigore ambientale ormai necessario, ma insieme salvare solidarietà, giustizia ed equità, sarà importante il sorgere di un ampio movimento popolare agricolo per l'ecologia integrale, della cui azione si avverte la necessità.

## May esclude un altro referendum sulla Brexit

LONDRA, 17. Mentre la camera dei comuni discute, da ieri, il piano presentato dal governo di Theresa May per la Brexit, Downing Street torna a smentire l'ipotesi di un'altra consultazione popolare. «Un referendum bis sulla Brexit è fuori discussione, non ci sarà». È lapidaria la replica governativa a Justine Greening, ex ministro ed esponente Tory di primo piano a dichiararsi in queste ore favorevole – in dissenso dalla linea ufficiale del partito e del governo – all'ipotesi di un secondo voto popolare sull'uscita dall'Unione europea (Ue). Una simile opzione è stata già esclusa e «non ci sarà in nessuna circostanza», ha affermato un portavoce di Theresa May alla Bbc, facendo riferimento alle ripetute assicurazioni al riguardo del premier stesso. Secondo May, tornare alle urne sarebbe «un tradimento» del mandato referendario del 2016 (espresso in un voto annunciato come «unico in una generazione») e servirebbe solo a dividere ulteriormente il paese. Greening, al contrario, accusa il premier d'aver messo sul tavolo, con il suo piano di Brexit morbida, un "pasticcio" che non accenta né i sostenitori della Brexit né i contrari. Di qui l'appello per un referendum bis che scioglia il nodo in modo netto.

Giovedì si terrà a Bruxelles il primo incontro tra il capo negoziatore Ue per la Brexit, Michel Barnier, e il nuovo ministro per la Brexit britannico Dominic Raab, dopo la presentazione del Libro bianco sulle relazioni future con l'Ue. Bruxelles dovrà presentare la sua posizione entro venerdì. Da oggi pomeriggio sino a mercoledì si terranno discussioni solo a livello tecnico tra i negoziatori Ue e quelli britannici.

## Mattarella in visita al patriarca della Chiesa ortodossa georgiana

TBILISI, 17. «Il valore della libertà religiosa è un valore da preservare e difendere sempre di più»: lo ha sottolineato il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, nel corso di un incontro con il patriarca della Chiesa ortodossa georgiana Eia II.

Il capo dello stato ha espresso «grande preoccupazione» per due pericoli che sono sorti nel mondo: il primo è quello dei luoghi dove non è consentita la libertà di confessione religiosa per cui molte chiese cristiane sono perseguitate; il secondo pericolo molto grave è quello dell'uso di presunte motivazioni religiose per giustificare la violenza. «Il ruolo

delle figure di guida delle varie confessioni religiose è quindi molto importante e molto importante è il dialogo tra le confessioni religiose», ha ribadito Mattarella.

Il presidente italiano si è detto «molto lieto» di rendere visita al patriarca della Chiesa ortodossa georgiana Eia II. «Georgia e Italia sono legati da un rapporto di grande amicizia e crescente collaborazione. Questa condizione ha radici molto antiche. Sono paesi di antica cultura e antica civiltà», ha aggiunto Mattarella nel secondo giorno della sua visita di stato in Georgia, la prima di un presidente italiano nel paese caucasico.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
Città del Vaticano  
06/67892000  
www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile  
Giuseppe Fiorinotto vice direttore  
Piero Di Domenico caporedattore  
Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
Servizio cultura: cultura@ossrom.va  
Servizio religione: religione@ossrom.va  
Servizio fotografico: telefono 06 678 8377, fax 06 678 8488  
photos@ossrom.va www.ossrom.it

Segreteria di redazione telefono 06 678 8376, fax 06 678 84448  
fax 06 678 8375  
segreteria@ossrom.it  
Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento  
Abbonamento semestrale € 99, annuale € 198  
Europa: € 410; \$ 605  
Africa, Asia, America Latina: € 420; \$ 665  
America Nord, Oceania: € 200; \$ 310  
Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):  
telefono 06 678 99480, fax 06 678 99485  
fax 06 678 97474, fax 06 678 97481  
info@ossrom.va diffusioni@ossrom.va  
fax 06 678 97474, fax 06 678 97475

Concessionaria di pubblicità  
Il Sole 24 Ore S.p.A.  
System Comunicazione Pubblicitaria  
Sede legale  
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
telefono 02 200217009  
fax 02 200217000  
segreteria@systemcom.it/linea24ore.com

Aziende promotrici della diffusione  
Intesa San Paolo  
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
Società Cattolica di Assicurazione  
Credito Valdellesine

Bimbo dell'Honduras al confine con gli Stati Uniti (Reuters)



La misura temporanea decisa da un giudice federale di San Diego

## Bloccati i rimpatri forzati

WASHINGTON, 17. Un giudice federale di San Diego ha ordinato lo stop provvisorio ai rimpatri forzati delle famiglie di migranti che sono state riunite dopo che gli agenti dell'immigrazione avevano separato genitori e figli. Il giudice Dana Sabraw ha così accolto la richiesta dell'American Civil Liberties Union, che ha chiesto che si imponga una

pausa di almeno sette giorni tra la riunificazione delle famiglie e i rimpatri, per verificare se ai genitori è stata data la possibilità di presentare domanda di asilo.

Lo scorso 20 giugno il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, aveva firmato un ordine esecutivo per mettere fine alla separazione delle famiglie di immigrati irregolari, che aveva introdotto poche settimane prima nell'ambito della cosiddetta "tolleranza zero" sull'immigrazione e che aveva portato alla detenzione senza genitori di migliaia di bambini, anche molto piccoli. L'interruzione della pratica, però, non aveva avuto conseguenze sulla situazione delle persone che erano già state fermate e che, nella maggior parte dei casi, sono ancora detenute in attesa di giudizio, con genitori da una parte e bambini dall'altra. Sono dunque intervenuti i tribunali.

Il 26 giugno, Dana Sabraw aveva stabilito che i bambini avrebbero dovuto essere ricongiunti ai genitori entro 14 giorni per quelli con meno di cinque anni, ed entro 30 giorni per i più grandi. Il giorno dopo diciassette stati degli Stati Uniti avevano inoltre citato in giudizio l'amministrazione di Donald Trump. Il 10 luglio, secondo la scadenza fissata da Sabraw, si sarebbe dovuta risolvere la situazione di 102 bambini che hanno meno di cinque anni, ma solo la metà di loro saranno rilasciati dopo il ricongiungimento con le famiglie. Il governo statunitense ha ammesso nei giorni scorsi di essere pronto al ricongiungimento di 54 bambini. Per tutti gli altri servirà tempo.

## Per l'Fmi i dazi sono la maggiore minaccia alla ripresa economica mondiale Si sposta al Wto lo scontro tra Washington e Pechino

PECHINO, 17. Cina e Stati Uniti si sfidano a colpi di ricorsi al Wto, in uno scontro commerciale che, oltre ai rilanci su dazi e contro-dazi, sale di tono anche sulle dispute legali. Pechino ha annunciato ieri di volersi affidare all'Organizzazione mondiale del commercio in risposta alla minaccia di tariffe maggiorate del 10 per cento dagli Stati Uniti

sull'import di beni "made in China" per 200 miliardi di dollari.

A poche ore di distanza, Washington ha messo invece nel mirino Pechino e altri quattro membri dell'Istituzione di Ginevra per «dazi illeciti». Oltre alla Cina, sono Ue, Canada, Messico e Turchia a finire sul banco degli accusati per «misure ritorsive» alla stretta del 10 per cento sull'alluminio e del 25 per cento sull'acciaio imposti dagli Stati Uniti e giustificati, secondo una nota del rappresentante del commercio statunitense, «sulla base degli accordi internazionali approvati fra gli Stati Uniti e i suoi partner».

Un doppio colpo che va vanificato l'appello del presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk. «È comune dovere di Ue, Cina, Stati Uniti e Russia non iniziare guerre commerciali» ha dichiarato.

E nell'aggiornamento del World Economic Outlook, il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha affermato che i dazi sono la «minaccia» maggiore alla crescita economica.

Se le attuali minacce nelle politiche commerciali dovessero diventare realtà, e la fiducia di conseguenza calare, la crescita mondiale - indica il rapporto dell'Fmi - rischia di essere lo 0,5 per cento in meno rispetto alle attuali stime per il 2020. Proprio per questo, il Fondo ha chiesto di evitare il protezionismo e optare per un sistema commerciale aperto e basato sulle regole.

Confermando le stime per la crescita economica mondiale e per gli Stati Uniti, l'Fmi ha rivisto al ribasso quelle per Eurolandia e le maggiori economie dell'area. Invasiate, invece, le previsioni per Russia e Cina, mentre quelle per l'India vengono limitate al ribasso.

## L'Egitto chiude il valico di Rafah

TEL AVIV, 17. Gaza è quasi del tutto isolata, dopo che ieri l'Egitto ha chiuso - senza preavviso - il valico di Rafah e Israele ha inasprito la chiusura del valico commerciale di Kerem Shalom.

Il provvedimento del Cairo impedirà fino a domenica l'ingresso nella Striscia di combustibili, ma non di medicinali e di prodotti alimentari.

Nelle ultime ore, da Gaza - nonostante la tregua concordata sabato da Hamas - sono stati lanciati verso lo stato ebraico un razzo e molti palloni incendiari. Poco prima, l'aviazione israeliana aveva colpito due postazioni di Hamas nel nord della Striscia. In Israele è stata elevata l'allerta.

Nel timore di una recrudescenza dei combattimenti con Hamas, Israele ha dislocato batterie di difesa aerea Iron Dome attorno a Tel Aviv e ha richiamato in servizio riservisti addetti a quelle postazioni. Lo ha reso noto un portavoce militare israeliano.

In parallelo, la radio militare ha riferito che il governo, in una nota, ha istruito le forze armate di impedire - «anche col fuoco, se necessario» - ulteriori lanci da Gaza di aquiloni incendiari verso Israele.

## Operazioni decisive nel sud della Siria

DAMASCO, 17. Nel sud della Siria, le forze di Damasco hanno preso il controllo di una zona strategica nei pressi delle Alture del Golan. Si tratta della parte occidentale della provincia di Darfa.

La tv di stato siriana e l'agenzia di stampa ufficiale Sana hanno dato notizia della conquista delle località di Al Harra, di Samlin, di Al Tiha e Zimrin, di Kafr Shams e di Umm Al Awsaj. In particolare, la zona di Al Harra in mano all'opposizione armata dall'ottobre 2014, negli ultimi due giorni è stata teatro di pesanti bombardamenti. Ad Al Harra, invece, l'opposizione armata avrebbe accettato di arrendersi.

Intanto, secondo i media siriani, l'accordo del governo con i curdi sulla produzione di petrolio sta funzionando. L'intesa, firmata diversi mesi fa, riguarda la provincia di Hasak, a nord est della Siria. Prevede che un terzo dei 50.000 barili di petrolio estratti ogni giorno dai curdi, dai giacimenti di Al Rmeilan e Al Jabsah, venga ceduta alla raffineria di Homs per soddisfare parte del fabbisogno nazionale, mentre i restanti due terzi vengono destinati ai consumatori locali.

Juncker e Tusk a Tokyo sanciscono l'intesa dopo quattro anni di trattative

## Per Giappone e Ue scambi commerciali senza barriere

TOKYO, 17. Dopo la visita di ieri a Pechino, i presidenti della commissione europea e del consiglio dell'Unione europea (Ue), Jean-Claude Juncker e Donald Tusk, sono oggi a Tokyo per il venticinquesimo vertice tra Giappone ed Unione europea.

Un incontro, indicano gli analisti, che ha visto la definizione del maggiore accordo di libero scambio (Epa) mai negoziato, con la sottoscrizione di diverse intese politiche su una serie di temi regionali e multilaterali e il rafforzamento della cooperazione in ambiti strategici.

La visita di Juncker e Tusk a Tokyo è stata organizzata all'indomani della cancellazione del viaggio a Bruxelles del primo ministro nipponico, Shinzo Abe, la scorsa settimana, a causa dell'emergenza dovuta al maltempo che si è abbattuto sul Giappone centro-occidentale.

Dopo quattro anni di trattative, l'Unione europea e il Giappone sono, dunque, pronte a incrementare il cambio di merci senza barriere tariffarie, dando slancio a settori considerati chiave come quello automobilistico, agricolo e alimentare. Una volta attuato, l'Epa rimuoverà il 99 per cento delle tariffe applicate alle esportazioni dell'Unione europea in Giappone, del valore di circa un miliardo di euro.



Shinzo Abe, Jean-Claude Juncker e Donald Tusk a Tokyo (Afp)

L'intesa, spiega in una nota il consiglio Ue, creerà considerevoli nuove opportunità per gli esportatori di prodotti agricoli europei, eliminando le attuali tariffe giapponesi su prodotti come formaggi o vini, proteggendo, al contempo, i diritti di proprietà intellettuale dell'Ue sul mercato asiatico. L'Epa aprirà, inoltre, i mercati dei servizi e aumenterà

in modo significativo l'accesso delle imprese europee alle gare d'appalto nipponiche ed è anche il primo accordo commerciale che include un impegno specifico sull'accordo di Parigi per il clima. Per l'Italia, il Giappone è il sesto partner commerciale fuori dall'Ue, dove esporta 2,4 miliardi di euro di beni in più rispetto a quanti ne importa.

## Drastico aumento in Afghanistan degli attacchi contro le scuole

KABUL, 17. Sempre più gravi le notizie che provengono dal martoriato Afghanistan. In una nota ripresa dalle agenzie di stampa internazionali, alcune organizzazioni umanitarie hanno sottolineato che dall'inizio dell'anno sono cresciuti in modo preoccupante gli attacchi armati alle scuole. Questa mattina un attentato nel nord del paese ha causato almeno venti morti.

E solo nell'ultimo mese - indica un rapporto di Save the children - ben dodici assalti sono stati perpetrati contro edifici scolastici nella provincia orientale di Nangarhar. «Sta diventando sempre più pericoloso per gli afgani condurre una vita normale e lo è anche per i bambini rispetto alla scuola», si legge nel documento. A causa dei combattimenti e dei ripetuti attacchi e attentati, indicano fonti dell'Unicef, il Fondo delle Nazioni Unite per

l'infanzia, più di tre milioni e mezzo di bambini sono infatti esclusi dall'educazione. E il conflitto tuttora in corso non può che peggiorare questa già difficile situazione.

Le bambine rappresentano il 60 per cento della popolazione che non va a scuola, il che le espone a un particolare svantaggio e ne aggrava la discriminazione.

Nelle province maggiormente colpite dalle violenze - tra cui Kandahar, Helmand, Wardak, Paktika, Zabul e Uruzgan - fino all'85 per cento delle giovani non sta andando a scuola. «Gli attacchi sui civili, in particolare quelli sui bambini, non possono essere tollerati. Non solo sono causa di morte o ferimenti, ma lasciano anche segni profondi e conseguenze gravi a livello psicologico e di sviluppo nel corso della crescita dei più piccoli», aggiunge la nota delle

organizzazioni umanitarie, che hanno lanciato un appello per la protezione dei minori. Il drammatico dato sugli attacchi alle scuole si inserisce in quello generale, che dall'inizio dell'anno ha visto un drastico aumento delle vittime civili in tutto il paese. Quasi 1700 persone, tra cui 363 bambini, sono infatti morte nella prima metà del 2018, il numero più alto mai raggiunto negli ultimi dieci anni.

Quasi il 50 per cento delle vittime civili sono imputabili all'utilizzo di esplosivi rudimentali negli attacchi da parte dei gruppi anti-governativi, mentre gli scontri terrestri sono la seconda causa, seguiti da uccisioni deliberate, operazioni aeree e ordigni inesplosi.

Gli attentati sono compiuti dai talebani e dai miliziani del sedicente stato islamico (Is), sempre più presenti in Afghanistan.

Nel primo semestre di quest'anno è sceso dell'ottanta per cento

## Crolla in Venezuela il potere di acquisto

CARACAS, 17. Crolla in Venezuela il potere di acquisto della popolazione. Secondo l'Accademia nazionale delle scienze economiche (Ance), nel primo semestre di quest'anno è sceso dell'80 per cento. L'Ance ha lanciato un allarme sulla ratifica da parte del governo di Nicolás Maduro di politiche e misure che hanno contribuito al rafforzamento dell'iperinflazione e di altri processi che hanno impoverito la popolazione. In base ai dati dell'Accademia, i decreti per l'aumento del salario minimo e dei bonus economici speciali

«non hanno evitato il crollo del potere d'acquisto».

Nel corso del 2017 sono stati decretati sette aumenti del salario minimo integrale, con un aumento totale del 778 per cento, ha sottolineato l'Ance. Durante la prima metà del 2018, «tre decreti di aumento hanno portato a una crescita dei salari del 552 per cento, ma l'inflazione registrata alla fine di giugno ha superato quota 4500 per cento». Pertanto - ha concluso l'istituto venezuelano di scienze economiche - il potere d'acquisto è già diminuito di oltre l'80 per cento.

## Avviate le consultazioni per un nuovo governo ad Haiti

PORT-AU-PRINCE, 17. Il presidente haitiano Jovenel Moïse ha avviato ieri le consultazioni per la formazione di un nuovo governo dopo le dimissioni del primo ministro Jack Guy Lafontant dovute a una serie di proteste popolari legate a un forte aumento del prezzo dei combustibili.

Moïse ha assicurato di voler consultare tutti i settori della società haitiana per «lavorare a un progetto che dia stabilità al paese».

Comunque la rinuncia del premier, accettata dal capo dello stato, ha suscitato reazioni da parte delle forze di opposizione che hanno accusato il governo di aver accettato le condizioni del Fondo monetario internazionale (Fmi) permettendo un aumento del prezzo della benzina e degli altri combustibili di circa il 50 per cento. Il provvedimento è stato sospeso il 7 luglio e questo ha riportato la calma nel paese caraibico.



L'ex premier haitiano Jack Guy Lafontant (Epa)

«L'anima si stacca dal corpo» particolare del «Trionfo della Morte» dopo il restauro



di ANTONIO PAOLUCCI

**I**l 6 giugno scorso Pisa ha celebrato l'ultimo risarcimento dei danni inferti dalla seconda guerra mondiale a uno dei massimi capolavori della storia artistica italiana. Mi riferisco alla inaugurazione della restituzione in parete degli affreschi del Camposanto Monumentale; affreschi già staccati e ora ripuliti, integrati dove e quanto necessario, messi in sicurezza dal punto di vista ambientale e climatologico e infine ricollocati al termine di una campagna lunga dieci anni interamente finanziata dall'Opera Primaziale.

È necessario rimandare indietro il nastro della storia di quasi tre quarti di secolo. Nell'estate del 1944, superati gli ostacoli di Montecatini e di Anzio, liberata Roma in giugno, l'armata alleata dilaga verso il nord, in direzione Firenze e, oltre l'Appennino, la Val Padana.

Il feldmaresciallo Kesslerling, comandante in capo dell'esercito tedesco sul fronte italiano, da quel grande tecnico della guerra che era, capisce che, in quella situazione, l'unica strategia intelligente è adottare una difesa elastica, flessibile: ritirarsi in ordine per attestarsi, a nord di Firenze, sulla formidabile linea difensiva allestita sull'Appennino e conosciuta come Linea gotica. In luglio, quando già i tedeschi stavano sobilitando la linea dell'Arno, uno spezzone incendiario americano colpì il tetto del Camposanto.

Gli affreschi - l'antologia più importante della grande pittura murale italiana di primo Trecento e di primo Quattrocento da Taddeo Gaddi a Spinello Aretino, a Benozzo Gozzoli e Bonamico Buffalmacco - subirono gli effetti di un incendio durato tre giorni e tre notti. Ne uscirono devastati, crollati in più punti, decesi, «cotti» e trasfigurati nei colori come per una orribile mutazione chimica.

Così li vide il trentottenne Cesare Brandi, direttore dell'Istituto centrale del restauro, l'1 settembre successivo. Era arrivato a Pisa da Roma con mezzi di fortuna perché l'Aurelia e la ferrovia erano interrotte, portando con sé pacchi di foto in bianco e nero. Era la magnifica camp-

agna fotografica condotta dagli Alinari qualche anno prima e che risulterà supporto prezioso a tutte le successive operazioni di restauro.

Dopo Brandi, arrivarono a Pisa i grandi storici dell'arte e i grandi restauratori. Arrivarono Carlo Ludovico Ragghianti all'epoca comandante militare del Comitato toscano di liberazione nazionale, Roberto Longhi, Mario Salmi, Ugo Procacci accompagnato da Frederick Hartt ufficiale dell'armata americana, uno dei *Monuments Men* e da un giovanissimo Umberto Baldini in divisa di sottotenente dell'esercito italiano di liberazione. Con loro arrivarono i migliori restauratori italiani dell'epoca: Paolo Mora, Cesare Benini, Leonetto Tintori.

Si decise di staccare gli affreschi, recuperandone i disegni preparatori, le cosiddette sinopie, oggi esposte nella sezione di questo nome del museo dell'Opera Primaziale. Le pitture murali vennero collocate su supporti di eternit con leganti a base di cascatto di calcio. Si trattava di provvedimenti di emergenza che in seguito l'esperienza ha dimostrato impropri se non anche dannosi.

Il vero problema era rappresentato dalla restituzione in parete degli affreschi staccati. Sullo obiettivo c'era il consenso unanime del mondo scientifico. Del resto lo aveva scritto Ce-

sare Brandi con esemplare chiarezza ed efficacia: «Il Camposanto di Pisa, senza gli affreschi, sembra visto di rovescio» e li «dove era il luogo degli affreschi asportati, le grandi pareti squallide, sebbene inalterate, non sono più le stesse in quanto alla loro

*Nel luglio del 1944 un ordigno colpì il Camposanto. Gli affreschi trecenteschi subirono gli effetti del rogo durato tre giorni e tre notti*

stessa qualificazione spaziale la decorazione pittorica era essenziale».

Se unanime era la condivisione dell'obiettivo non lo era altrettanto per quanto riguarda i possibili modi della sua concreta attuazione. Si confrontavano scuole di pensiero diverse che portarono a sperimentazioni inconcludenti e a un ritardo lungo mezzo secolo.

Il cambio di passo si ebbe nel marzo del 2008, in occasione di un convegno promosso da Pier Francesco Pacini, presidente dell'Opera Primaziale pisana. Tutti gli affreschi, nessuno escluso, andavano rimessi in parete, fornendoli di nuovi supporti

dalla temperatura regolabile grazie a sensori computerizzati così da evitare effetti di condensa in superficie durante l'inverno, naturalmente assicurando al contenitore monumentale adeguate condizioni climatologiche.

Per condurre a risultato l'operazione venne istituita una commissione che, presieduta e coordinata da chi scrive, comprende, fra gli altri, Gian Luigi Colalucci (il restauratore della Cappella Sistina) e Carlo Giantomassi: entrambi responsabili insieme a Stefano Lupo che guida la squadra di circa dieci restauratori, della messa in opera del progetto tecnico. La commissione comprende inoltre storici dell'arte come Antonino Caleca e Andrea Muzzi soprintendente di Pisa e gli specialisti in scienza della conservazione Mauro Matteini già responsabile del Consiglio nazionale delle ricerche per i beni culturali, Paolo Mandrioli, Ulderico Santamaría dirigente del Laboratorio di diagnostica per la conservazione e il restauro dei Musei Vaticani, Perla Colombini ordinaria di chimica all'università pisana.

In questo giugno del 2018, dopo dieci anni di ininterrotto lavoro la grande impresa è arrivata a conclusione.

Abbiamo definitivamente chiuso l'ultima partita lasciata aperta dalla guerra. Nessuno pensi che un ciclo pittorico fra i più importanti della civiltà artistica italiana, verrà riportato all'"antico splendore", come scrivono i cattivi giornalisti. Ci sono parti irrimediabilmente perdute, altre ridotte all'ombra dell'ombra di quello che erano prima del 1944. Penso in particolare ai murali di Benozzo Gozzoli. Per fortuna, nella generale devastazione porzioni importanti del ciclo del Camposanto e, in particolare, le scene apocalittiche del *Giudizio* e del *Trionfo della Morte* di Bonamico Buffalmacco sono state relativamente ri-

sparmiate dal fuoco e oggi il restauro è in grado di consegnarle a un livello di leggibilità più che soddisfacente.

Oggi, dopo settantaquattro anni, il sistema iconografico che governa i murali del Camposanto pisano è tornato leggibile. C'è il santo protettore Ranieri, patrono di Pisa, negli affreschi di Andrea da Firenze e di Antonio Veneziano mentre le storie dei santi martiri Eufisio e Pottio, le cui reliquie si conservano in duomo, so-

state di Piero di Puccio e di Benozzo Gozzoli. Naturalmente c'è, per ogni credente, il Giudizio con l'Inferno e il Paradiso.

Tutti però devono sapere che in Paradiso si entra per la porta stretta, per la porta della preghiera e della penitenza, come insegna la vita dei santi anacoreti i quali trionfano sulla morte che pure è la signora di questo mondo e consuma nell'orrore e nella putrefazione la gloria dell'amore e lo splendore della gio-

Dopo anni di restauro è di nuovo leggibile a Pisa il Trionfo della morte

## Il ritorno di Bonamico Buffalmacco



«Le tre bare»

no dipinte da Spinello Aretino. La vita significa per tutti imprevisi, disavventure e prove, a tutti richiede sopportazione ed ecco le storie del patriarca Giobbe, dipinte da Taddeo Gaddi. Mentre tutto, nella storia della salvezza, allude al tempo dell'attesa e prefigura la venuta di Cristo salvatore, come è testimoniato nelle storie dell'Antico Testamento, pitture murali estremamente deterio-

vinezza. È qui all'opera, in queste storie giustamente celebri, il Maestro del Trionfo della Morte da identificare nel grande maestro fiorentino di primo Trecento Bonamico Buffalmacco, geniale interprete di una variante naturalistica e ultra-espressiva della lezione gotica. Come ha dimostrato Luciano Belloni in un memorabile saggio pubblicato da Einaudi nel 1974.

In una «summula» del teologo Erich Przywara

## Eccesso e paradosso dell'amore di Dio

di CRISTIANA DOBNER

**I**l pensatore e redattore della rivista «Stimmen der Zeit», Erich Przywara, fu un grande studioso e un grande conoscitore di altri pensatori: personaggi ormai storici e persone a lui coeve. Egli riuscì a gettare le basi di quella che viene detta *l'alleanza nuziale* fra due discipline che, da sempre per ragioni diverse, hanno posto problemi e difficoltà all'intelligenza: filosofia e teologia.

L'interrogativo centrale di *Che «cosa» è Dio? Eccesso e paradosso dell'amore di Dio: una teologia* (Irapani, Il Pozzo di Giacobbe, 2017, pagine 160, euro 15,90), si posa su Dio, Cristo, la Chiesa, l'uomo e infine su Maria, la madre di Gesù. In un contesto storico, 1947, in cui l'Europa passava attraverso una crisi e si trovava ad affrontare delle svolte epocali. Si trova su quella soglia che unisce e distingue teologia e meditazione teologica e spirituale. È una *summula*, così la definisce l'autore, che «appartiene alla memoria (...) della vecchia Monaco, ma ugualmente fa parte di un "futuro da scoprire"».

Papa Francesco ha scoperto questo futuro nel nostro oggi: «Il dovere del cristianesimo per l'Europa è il servizio. Erich Przywara, grande maestro di Romano Guardini e di Hans Urs von Balthasar, ce lo insegna: l'apporto del cristianesimo a una cultura è quello di Cristo con la lavanda dei piedi, ossia il servizio e il dono della vita. Non deve essere un apporto colonialista».

L'introduzione, firmata a due mani (Fabrizio Mandreoli e Michele Zanardi), è un'ottima guida per entrare in un pensiero denso e strutturato, che va seguito passo passo ammirandone la chiara razionalità.

Il contenuto abbraccia aspetti teologici e filosofici ponderosi: Dio come *qualità* divina; Dio come *limite* della creatura; Dio come *ideale* della creatura; il Dio vivente; Dio nella lotta e nell'amore; Dio nell'eccesso; teologia: *teologia diretta positiva, teologia indiretta dialettica, teologia negativa, teologia eminentiale, teologia excessus*.

Il metodo dell'indagine rimane sempre saldo e consequenziale nei suoi cinque passaggi successivi: l'affermazione diretta, la negazione, la dialettica, l'eminenza e l'eccesso. Nell'introduzione si sottolinea come «ci ricorda che la ricerca della verità non può essere il perseguimento di una semplificazione, e il percorso dell'uomo che si interroga su Dio non può prendere delle scorciatoie che evitano le vie tortuose e i tormenti che conducono alla teologia secondo il Vangelo».

Il grembo fecondo di tutto il pensiero rimane l'opera di Przywara, data alle stampe nel 1933, *Analogia entis* che tanto fece discutere con l'intento fondamentale di rispondere a un interrogativo: «Come è possibile che da Dio, che è il Tutto, nasca il "qualcosa" della creatura, così che Dio sia il tutto della creatura e tuttavia la creatura non sia Dio?».

La teologia della croce che tanto sconcerta la mente e il cuore dell'uomo in Erich Przywara risplende di luce: «Dio appare in Cristo, il crocifisso, come "oltraggio e pazzia" alla maestà, alla santità, alla beatitudi-

*L'autore riuscì a gettare le basi di un'alleanza nuziale fra due discipline che per ragioni diverse hanno posto problemi e difficoltà all'intelligenza: filosofia e teologia*

ne, e anche oltraggio e pazzia a colui che è in pienezza, proprio in tale momento quello è *Deus lux in tenebris*, Dio che risplende come luce nella sua oscurità».

Si palesa così l'eccesso dell'amore ben segnalato nella citazione della quarta di copertina: «*Deus excessus*, il Dio dell'eccesso. Il Dio che sopra ogni idea, ogni misura, ogni sogno della creatura, sopra ogni timore e amore della creatura è il Dio sempre più grande. Questo Dio (...) appare qui nella vittoria pasquale dello scandalo e della pazzia di quel mendicante, di quell'agnello di Dio e di quella maledizione che è Gesù Cristo stesso».



Raffaello, allegoria della teologia



In un libro del benedettino John Main

# Monastero senza mura

di ANTONELLA LUMINI

**C**he il monachismo stia attraversando una crisi profonda è un fatto evidente. A parte nuovi ordini di recente costituzione, come Bose, i monaci di Gerusalemme, che ancora vivono una certa espansione, numerosi monasteri e conventi storici rischiano di esaurirsi da qui a pochi decenni per mancanza di vocazioni.

alla pratica della meditazione attraverso le opere di Giovanni Cassiano e dei padri del deserto, convinto che la preghiera contemplativa costituisse una importante risorsa non solo per la tradizione monastica, ma per l'intera cristianità. Nel 1974, ritornato a Londra, con il sostegno dell'abate della comunità di Ealing, dette vita a un centro di spiritualità coinvolgendo un gruppo di giovani laici a partecipare alla tradizionale vita del monastero e alla pratica della meditazione silenziosa. «Fin dal momento della nascita e dello sviluppo del primo centro di meditazione, ci sembrava [...] di essere stati condotti a delle rivelazioni che potevano indicarci la via al monachismo del futuro». L'immensa ricchezza della preghiera contemplativa che caratterizzava la tradizione monastica cristiana giaceva come nascosta «fino a quando non entrammo nell'esperienza stessa, che così ci rivelò i suoi tesori». Come afferma nelle *Conferenze Cassiano: esperienza magistra*, è l'esperienza che istruisce. Su questa via non c'è altra possibilità se non la pratica diretta. «Ben presto fu chiaro che la crescita spirituale che i nostri laici stavano sperimentando non derivava principalmente dal recitare l'ufficio divino, ma dalla pratica del silenzio e del lavoro interiorizzato della loro meditazione. (...) Questo silenzio non era il frutto di regole istituzionali: era il silenzio che venivano scoprendo come presenza viva nei loro cuori». Era dunque necessario riacquisire gli insegnamenti di un'esperienza vissuta e praticata oltre quindici secoli prima, trasmessa e arricchita attraverso generazioni di monaci, ma poi interrotta proprio a causa del venir meno della pratica. John Main parla pertanto di "nuovo monachismo", della necessità di recuperare tale esperienza, di riattivarne la trasmissione mettendone in luce le valenze dinamiche, le potenzialità capaci di risvegliare un reale processo di trasformazione interiore. La fama del centro di meditazione prese rapidamente a diffondersi, vennero costituiti altri numerosi gruppi di laici i cui membri praticavano quotidianamente la meditazione.



John Main (1926-1982)

Non è sufficiente dare la colpa al mondo - senza dubbio sempre più materialista, nichilista e ateo - visto che, di fatto, una nuova ondata di spiritualità sta veicolando in maniera sotterranea, cioè senza trovare sbocco nelle forme che offre la tradizione. C'è dunque da interrogarsi sul perché istituzioni plurisecolari non costituiscono più un riferimento, non corrispondano alla sensibilità spirituale del nostro tempo. Quello cui assistiamo richiede la lungimiranza di uno sguardo che scavi alle radici. A tale proposito, una risposta ci viene offerta dall'esperienza testimoniata dal libro di John Main recentemente tradotto in italiano *Monastero senza mura: lettere dal silenzio* (Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2018, pagine 318, euro 22), monaco benedettino, fondatore della Comunità mondiale di meditazione cristiana. Nato in Inghilterra nel 1926, arruolato nel dopoguerra presso il Servizio diplomatico britannico, fu inviato in Malesia. Qui ebbe modo di praticare la meditazione che cominciò a integrare con la preghiera cristiana. Tornato in Europa, nel 1958 entrò nell'Ordine benedettino presso l'abbazia di Ealing di Londra, dove gli fu chiesto di rinunciare alla pratica della meditazione. Obbedì per oltre dieci anni, fino a quando, nel 1969, mandato presso l'abbazia di Sant'Anselmo di Washington D.C., si riavvicinò

fonda di se stessi. L'insegnamento diffuso da Main può riassumersi in poche indicazioni: «Mettilti seduto, immobile, la schiena dritta. Chiudi delicatamente le palpebre. Sii rilassato, ma vigile. Inizia a ripetere silenziosamente un'unica parola: noi suggeriamo il mantra "mavanatha". (...) Non pensare o immaginare alcunché di spirituale o altro. (...) Medita ogni mattino e ogni sera per un tempo variabile tra i venti e i trenta minuti». Questo metodo semplice, ma efficace, ebbe subito grande risposta promuovendo subito la costituzione di nuove comunità di meditazione cristiana in vari paesi. In Italia la prima comunità nacque a Firenze nel 1996, e successivamente in molte altre città a copertura di quasi tutte le regioni. La Comunità mondiale di meditazione cristiana, attualmente sotto la guida di padre Laurence Freeman, monaco benedettino olivetano, è una famiglia spirituale diffusa in tutto il mondo che riunisce monaci e laici, un vero e proprio "monastero senza mura". Il messaggio è forte. La vita spirituale si espande irradiandosi dall'interno. Le mura che sempre hanno costituito un esplicito segno di separazione vengono oltrepassate più la preghiera

diviene pura radicandosi nel profondo. La via di salvezza non è la *fuga mundi*, ma l'interiore disponibilità ad accogliere la potenzialità creatrice che trasforma le comunità umane in realtà di comunione in cui veicoli amore fra persone, popoli, culture, religioni, secondo il più autentico annuncio evangelico.

Naturalmente i metodi possono essere tanti e altrettanto semplici da praticare, ma il fulcro deve essere sempre costituito dalla sosta silenziosa attraverso cui partecipare della dimensione interiore. «L'insegnamento monastico è che il silenzio è il mezzo della trascendenza, ed è naturale e possibile per tutti in ogni stato di vita». La preghiera contemplativa conduce all'incontro personale con il maestro vivente che dimora nei nostri cuori», produce incarnazione, ossia trasformazione della vita incarnata per mezzo dell'azione dello Spirito santo che prende campo proprio nella passività della volontà. Secondo i padri «la vita monastica era la meraviglia di un incontro attuale con il Gesù risorto e del tutto vivente». La meditazione tesse la relazione intima con il Cristo che abita dentro di noi, con quella pienezza umano/divina

incarnata da Gesù e divenuta forza dinamica all'interno della natura umana. Tappa raggiunta che attrae tutti a sé favorendo quel processo di crescita spirituale che purifica pacificando ogni forma di complessità, riconducendo verso la semplicità, verso l'innocenza originaria, ma nella piena consapevolezza, nella coscienza. «La visione cristiana ha sempre rispettato i processi della crescita naturale (...) redenzione significa che ogni forma di crescita umana si incarna oramai in Cristo e ne condivide la realizzazione senza limiti che Egli ha raggiunto». Questo il grande mistero implicito all'annuncio evangelico perché «il cristianesimo trascende il mondo ed è, al contempo, pienamente incarnato in esso». Non è dunque tanto il rapporto sentimentale e devozionale che rende conformi alla divina umanità di Gesù, ma l'adesione sempre più intensa alla presenza interiore del Risorto. Lo Spirito santo, avendo preso dimora nella natura umana, s'irradia dove più trova apertura. Questo passaggio investe l'essere e non può realizzarsi solo attraverso l'osservanza di regole e ritmi prestabiliti, ma attraverso l'esperienza interiore che richiama al qui e ora, che chiede la consumazione della distanza che separa da quella luce irradiante sempre viva nel profondo. Il monachismo custodisce un'immensa potenzialità per il nostro tempo, ma richiede un rinnovamento dal suo interno. *Monari* vuol dire unico, solo, semplice. Tensione verso l'unificazione della persona umana che opera la potenza della risurrezione in atto attraverso l'azione dello Spirito

*La via di salvezza non è la "fuga mundi" ma l'interiore disponibilità ad accogliere la potenzialità creatrice che trasforma le comunità umane in realtà di comunione*

santo. Il monaco è quindi costitutivo della vita cristiana. Non riguarda tanto lo stato o il ruolo, ma richiede un atteggiamento interiore costantemente rivolto al mistero che travalica e trascende per "assorbire" in sé. Il nuovo monachismo dinamizza questa tensione implicita alla vita cristiana stessa, può quindi essere vissuto da tutti al di là del loro stato.

Ecologia della quotidianità

## Come salvare il pianeta da casa

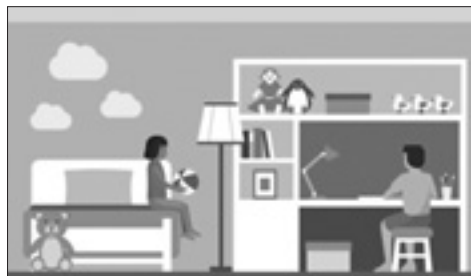
di CHARLES DE PECHPEYROU

I testi pontifici lontani dalla realtà e difficili da mettere in pratica nella vita di ogni giorno? Sembrerebbe di no, a leggere un piccolo manuale scritto da una coppia di giovani francesi, Adeline e Alexis Voizard, intitolato *Comment sauver la planète à domicile* (Paris, Editions de l'Emmanuel, 2018, pagine 148, euro 13), che propone una

semplicemente gesti realizzabili. «Ci siamo resi conto che non era così difficile cambiare le nostre abitudini e che ogni minima decisione pratica e concreta può avere un impatto concreto sul mondo che ci circonda, e procura anche la gioia profonda di compiere atti giusti e buoni», spiegano Adeline e Alexis. Gli autori non pensano di risolvere tutti i problemi ambientali in questo modo, ma piuttosto di trovare in ognuno di noi le risorse spirituali per affrontare le grandi sfide ecologiche nel mondo.

C'è un piccolo distinguo tuttavia, perché gli autori del manuale - una giovane coppia con quattro bambini - non includono quasi mai nella loro analisi altre tipologie di famiglie, come le persone anziane, le famiglie ricomposte, i single. E numerosi suggerimenti sono realizzabili a condizione di avere una abitazione sufficientemente vasta. Non sfugge invece alla loro attenzione la necessità di disporre di risorse finanziarie sufficienti per quanto riguarda alcune scelte di vita, alimentazione biologica e sostenibile, oggetti e prodotti a scarso impatto ambientale, preferenza per l'economia locale.

Essenziale è soprattutto lo stato d'animo. Fare della riduzione del proprio impatto ambientale non solo un semplice concetto ma una realtà quotidiana, vivere in modo sobrio, produrre piuttosto che consumare: tutto ciò richiede molti sforzi e una solida motivazione. Ecco perché i due "difensori" dell'ecologia integrale fanno l'elenco delle cinque condizioni necessarie per seguire questo cammino: «Non essere troppo esigenti, non giudicare, rimanere umile, conservare la speranza e vivere nella gioia della nostra conversione che non è mai terminata». «Più profondamente - concludono Adeline e Alexis Voizard - la conversione ecologica non è altro che una dimensione della nostra conversione personale alla santità, (...) che passa anche attraverso la ritrovata consapevolezza del nostro ruolo di co-creatore e ci restituisce la piena dignità». Un atteggiamento che, come sottolinea Papa Francesco, ci conduce a una maggiore profondità esistenziale e ci permette di sperimentare che vale la pena passare per questo mondo.



L'illustrazione sulla copertina del libro

conversione ecologica verso un «modo di vivere secondo la Laudato si'», l'enciclica di Papa Francesco sulla cura della casa comune. Il punto di partenza di questa riflessione si trova nel punto 230, quando il Pontefice afferma che «un'ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo».

Il libro ci invita a compiere gesti in quello che è l'ambiente più familiare della nostra vita, la casa, una stanza dopo l'altra, e poi nel quartiere in cui si vive. I suggerimenti non hanno la pretesa di essere straordinarie novità ma



Nelle Filippine tre giorni di preghiera e di digiuno

## Contro la cultura della violenza e dell'impunità

MANILA, 17. «La crescente cultura di impunità e apatia nel nostro paese, che ha motivato persone senza cuore a uccidere fratelli e sorelle indifesi, inclusi sacerdoti e pastori, sono segni minacciosi che lo spirito malvagio e i suoi servitori volentieri sono determinati a fare del male a Gesù attraverso la sua santa Chiesa»: è quanto afferma la congregazione del Santissimo Redentore nel trentatreesimo anniversario del rapimento del sacerdote Rudy Romano. Nel testo - firmato da padre Ariel Lubi, superiore della vice-provincia dei redentoristi di Manila, e da padre Copernicus Perez jr., superiore della congregazione nella provincia di Cebu - viene denunciata «l'atmosfera di paura, violenza e ansia che è calata sulle Filippine». Di qui, l'invito «a svegliarsi e a combattere la cultura dell'impunità e della violenza nel paese, a essere vigili e a essere la voce dei senza voce e a non restare più inermi di fronte alla persecuzione della Chiesa e all'assalto palese ai diritti umani del nostro popolo».

Padre Rudy Romano, redentorista nonché attivista che aveva denunciato l'oppressione dei poveri, fu rapito da uomini armati a Barangay Tisa, nella città di Cebu, l'11 luglio 1985 e da allora non è stato più visto. La sua scomparsa è stata ricordata da amici, seminaristi, sacerdoti e fedeli con una messa e l'accensione di candele presso la chiesa redentorista di Cebu e con una veglia di preghiera a Tisa, dove è stata posta una lapide a memoria, che descrive i rapitori come «agenti del regime deposto di Marcos». «Sono passati trentatré anni e ancora nessuna giustizia per padre Romano e altre vittime della legge marziale», si legge nella dichiarazione diffusa dall'agenzia Fides. Dello stesso avviso padre Sebastiano D'Ambrà, del Pontificio Istituto missioni estere (Pime), il quale è più che mai convinto che «la Chiesa nelle Filippine vive oggi difficili relazioni con il governo ma riesce a mantenere una posi-

zione bilanciata, cercando punti di incontro senza tuttavia negare le criticità». D'Ambrà descrive ad Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs) gli attuali rapporti tra la Chiesa locale e il governo di Manila, incrinati in particolar modo negli ultimi giorni dopo alcune dichiarazioni del presidente Rodrigo Duterte. Al riguardo la Conferenza episcopale ha indetto tre giorni di preghiera e di digiuno, da martedì 17 a giovedì 19 luglio, come riparazione per quanti hanno commesso blasfemia, per espri-  
 peccati di bestemmia e calunnia. È cita *r Corinzi*: «Ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (1, 25).

Il missionario del Pime, da oltre quarant'anni impegnato nella promozione del dialogo interreligioso nell'isola a maggioranza musulmana di Mindanao, ha parlato anche dell'attuale situazione nella città di Marawi, assediata per cinque mesi nel 2017 da gruppi affiliati al cosiddetto Stato islamico ovvero Maute e Abu Saisyaf. Nonostante l'esercito abbia liberato l'area, a Mindanao permangono «cellule silenziose» di gruppi islamisti, ri-

vela D'Ambrà, fondatore nel 1984 del movimento Silsilah. Nei giorni scorsi, fra l'altro, il missionario è stato nominato responsabile per il dialogo interreligioso della Conferenza episcopale filippina (ruolo che aveva già ricoperto) in vista dell'Anno del dialogo interreligioso, indetto per il 2020, che precederà quello del cinquantenario dell'arrivo del cattolicesimo nelle Filippine, nel 2021.

Intanto, in merito all'annunciata modifica della Costituzione da parte del presidente della Repubblica, i presuli ribadiscono che la carta non ha bisogno di alcun cambiamento. «Il presidente - ha affermato il vescovo ausiliare di Manila, Broderick S. Pabillo - presenta il federalismo come la bacchetta magica per portare prosperità in tutto il paese. È il modo per realizzare il federalismo, secondo lui, è il cambiamento dell'attuale Costituzione. Non conosciamo ancora la proposta ma conosciamo le persone che la propongono: Duterte e i suoi alleati. Dunque possiamo già indovinare la meta». Monsignor Pabillo ha auspicato una «partecipazione critica» della popolazione al possibile cambiamento costituzionale, e un «processo senza fretta».

Il vescovo di Uijeongbu sul dialogo tra le due Coree

## Un cammino finalmente iniziato

SEOUL, 17. «Il cammino della pace che tutti i coreani desideravano è cominciato. Non potevamo prevederlo fino all'inverno scorso. Sono molto speranzoso. Credo che il Signore abbia ascoltato la nostra preghiera»: parole di monsignor Peter Lee Ki-heon, vescovo di Uijeongbu e presidente della Commissione episcopale per la riconciliazione del popolo coreano. Il presule si dice convinto che il cammino di riconciliazione fra le due Coree sia una priorità assoluta così come l'incontro delle famiglie separate. Al riguardo Lee Ki-heon ricorda quando, all'età di 4 anni, nel 1951, in seguito alla guerra di Corea fu costretto a lasciare Pyongyang, sua città natale. Il padre li aveva preceduti a Busan qualche mese prima. Poi partirono lui, la mamma e una sorella. Altre due sorelle però rimasero a Pyongyang e la madre ha sempre vissuto con il cuore spezzato.

«Della mia prima infanzia a Pyongyang - ha raccontato il vescovo al Sir - ho immagini molto intense, come se vivessi lì. Credo che sia perché i miei genitori nominavano spesso i luoghi dove avevamo vissuto, come il fiume di Daedong, il ponte, Moranbong, Seongyo-ri, Pyongyang est e la stazione di Pyongyang». Chiaro, nella sua memoria, è inoltre l'arrivo alla cattedrale di Busan dove si accamparono insieme ai rifugiati provenienti dalla Corea del Nord. Ebbe inizio una nuova vita nel Sud. Ma dall'altra parte del confine la storia della sua famiglia conobbe il martirio: «Quando il partito comunista prese il controllo del Nord, iniziarono a perseguitare i cristiani e la situazione peggiorò di anno in anno». Nel 1949 tutti gli ecclesiastici del distretto di Pyongyang furono arrestati e la cattedrale venne chiusa. «Mia

madre - prosegue Lee Ki-heon - era solita raccontarci la storia dei suoi coraggiosi fratelli cristiani. Tra questi c'è anche mio zio, Jae-ho

mio zio è nel processo per la beatificazione con altri martiri e il vescovo Francis Hong Yong-ho. Quasi tutti i compagni cristiani sono morti».



Lee, pastore della chiesa Kirim-ri, a Pyongyang: il partito comunista venne e lo arrestò. Mia madre e altri cristiani protestarono. Ora, anche

il vescovo di Uijeongbu, città distante pochi chilometri dal confine con la Corea del Nord, sottolinea la gioia e la soddisfazione espresse dai coreani in seguito agli storici momenti del summit tra Corea del Nord e Corea del Sud e il seguente incontro tra i presidenti di Corea del Nord e Stati Uniti. «Sono immagini che hanno testimoniato la possibilità di trovare una soluzione a un'ostilità che durava da settant'anni. Quanto è accaduto - continua il presule - ci ha dato la speranza che tutti i coreani del Sud e del Nord possano avere la pace».

Il presidente della Commissione episcopale per la riconciliazione del popolo coreano ribadisce al Sir quanto sia necessario l'incontro tra le famiglie separate: «In Corea ve ne sono tante. Anche le mie due sorelle vivono in Corea del Nord. Sono passati quasi settant'anni e la maggior parte di loro sono morti. Parliamo di persone che oggi hanno oltre 90 anni. Si calcola che i sopravvissuti siano quattro-cinquemila. Penso che il nostro cammino della pace che è cominciato in difficoltà - conclude - si sia potuto realizzare grazie alla fiducia e al dialogo. Credo anche che la Dichiarazione di Panmunjom possa dare frutti se i leader coinvolti delle due Coree comunicano tra loro con pazienza e rispetto, sulla base della fiducia reciproca. Il presidente sudcoreano Moon Jae-in ha sottolineato il ruolo che la religione può svolgere per favorire il rapporto tra Corea del Sud e Corea del Nord. Il suo compito non è soltanto quello di promuovere l'interazione diretta, ma di creare un clima di armonia e favorire un ambiente aperto alle cooperazioni.»

Sorgerà in Bahrein entro il 2021

## Una cattedrale per i cattolici d'Arabia

MANAMA, 17. Sarà pronta entro il 2021 la cattedrale di Nostra Signora e sarà il centro della comunità cattolica d'Arabia. I lavori prevedono la realizzazione della curia episcopale, di una casa di accoglienza e di un centro di formazione. L'intera struttura sorgerà in Bahrein, a circa venti chilometri dalla capitale Manama. Il terreno è stato donato nel recente passato dal re del Bahrein, Hamad bin Isa al-Khalifah.

La cattedrale, dedicata a Nostra Signora d'Arabia, sarà una testimonianza concreta della presenza cristiana in un paese a stragrande maggioranza musulmana (per il 46 per cento scita, per il 24 sunnita). Secondo luogo di culto cri-

stiano del Bahrein, potrà accogliere sino a duemila fedeli e diventerà anche sede della Chiesa cattolica in tutto il nord del golfo arabico. La cerimonia di inaugurazione con la posa della prima pietra - riferisce AsiaNews - è stata un

momento di festa per tutta la comunità che si è riunita per ascoltare il Vangelo, a cui è seguito un breve momento di preghiera. Alla funzione hanno partecipato sacerdoti e laici, fedeli e alti dignitari. Erano presenti il nunzio apostolico in Kuwait, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Yemen e Qatar, arcivescovo Francisco M. Padilla, il vicario apostolico di Arabia del Nord, monsignor Camillo Ballin, e cristiani provenienti da Kuwait, Qatar e Arabia Saudita.

Nelle fondamenta della struttura è stata posta una sorta di «capsula del tempo», al cui interno è illustrata la storia della Chiesa cattolica mondiale, della comunità del vicariato e informazioni sommarie sulla cattedrale stessa. Fonti locali raccontano che il progetto è nato e ha preso forma grazie alla fede e alla perseveranza dei fedeli che hanno sacrificato parte dei loro guadagni pur di contribuire alla costruzione del luogo di culto.

In Bahrein la religione ufficiale è l'islam e nel paese vige la sharia, la legge islamica, che è fonte del diritto. I cattolici del paese, circa ottantamila su un totale di 1,5 milioni di abitanti (10 per cento cristiani), erano all'origine emigrati da Iraq e Iran. Dopo il boom del petrolio, sono giunti centinaia di migliaia di cristiani da Sri Lanka, India, Libano, Filippine e diversi paesi occidentali. A Natale e a Pasqua le chiese del Bahrein ospitano molti cristiani provenienti dall'Arabia Saudita, dove invece è proibita ogni religione diversa dall'islam. In Bahrein esistono anche comunità ebraiche e indù.



Pio XII davanti alla statua di Nostra Signora d'Arabia portata in Vaticano (1949)

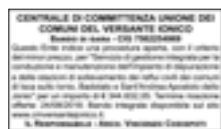
## La Chiesa in aiuto dei cristiani nella striscia di Gaza

GAZA, 17. Continuano gli sforzi della Chiesa cattolica a favore delle popolazioni della striscia di Gaza, dove la situazione si è fatta ancora più insostenibile. La popolazione vive con quattro ore di energia elettrica al giorno, nelle quali vi è anche un'interruzione di mezz'ora. «Con la chiusura di alcuni valichi cominciano a mancare le cose basilari. La gente - ha dichiarato all'agenzia AsiaNews padre Mario da Silva, parroco della piccola comunità cristiana - inizia a preoccuparsi e a chiedersi se ci sarà benzina, cibo». I dipendenti pubblici non ricevono lo stipendio da mesi. Per fortuna «dal punto di vista delle violenze la situazione è migliorata».

La Chiesa cerca di tutelare la piccola comunità cristiana in ogni modo possibile, creando occasioni di lavoro per i giovani cristiani di Gaza. In cin-

quanta lavorano per la comunità. «Abbiamo creato anche un centro di cultura per insegnare inglese, a usare il computer e cose simili, affinché possano restare» aggiunge il prete.

La parrocchia cerca inoltre di sostenere economicamente i centocinquanta dipendenti pubblici della comunità rimasti senza stipendio. «Tutti i mesi diamo 200-250 dollari affinché possano andare avanti» rivela il parroco. Ma sono sforzi che tuttavia non bastano: «È molto poco quello che possiamo fare, così quando trovano l'occasione cercano di andare via. A giugno, la Chiesa ha offerto a duecento bambini della comunità cristiana la possibilità di frequentare un campo estivo, per dare loro un po' di sollievo. Luglio è dedicato ai giovani, agosto sarà riservato alle famiglie».



Dall'incontro del Ccec a Stoccolma l'urgenza di raccontare con correttezza il fenomeno della mobilità umana

## Sui migranti troppe notizie false

STOCOLMA, 17. «Il fenomeno migratorio all'interno del continente europeo è stato ed è salutare per la fede, perché molti cristiani giunti dall'Est europeo, dal Medio Oriente o dall'Africa hanno mantenuto e vivono la loro fede nei paesi di accoglienza, spesso marcati da un forte processo di secolarizzazione». Ma «un'errata gestione o la cosciente manipolazione del fenomeno migratorio attraverso i mezzi di comunicazione sociale hanno spesso generato in-

Tre giorni di confronto su alcune domande cruciali che emergono con forza oggi in Europa sul fenomeno migratorio: «Come comunicare, informare la gente, e formare innanzitutto i fedeli cattolici a una giusta percezione del fenomeno migratorio? Quali strumenti utilizzare? Come testimoniare quanto di bene si sta facendo in Europa anche attraverso la Chiesa cattolica? Come combattere le numerose fake news che popolano le piazze virtuali e altera-

la dignità di ogni persona umana». Inoltre, affermano i vescovi e i delegati responsabili per la pastorale dei migranti del Ccec, «non sempre i media mostrano di trattare il complesso fenomeno della mobilità umana con la dovuta competenza. Così, il ruolo della comunicazione nel raccontare la mobilità umana nelle sue tragedie, ma anche nella sua bellezza e ricchezza, appare essere una responsabilità fondamentale anche della Chiesa».

In tal senso i lavori hanno messo in evidenza l'urgenza per chi è preposto alla cura dei migranti di legare pastorale e comunicazione, investendo nella formazione dei comunicatori e nell'uso dei social media. Troppo spesso, infatti, «si corre il rischio di usare in modo acritico categorie prese "in prestito" da altre istituzioni, da altri ambienti quali la politica, la sociologia o l'economia che generano confusione e paura. Raccontare invece in modo appropriato la mobilità umana appare una sfida urgente che richiede un impegno rinnovato anche da parte della Chiesa. Non sempre questo — è scritto — significa l'aumento di interventi pubblici o di nuovi strumenti mediatici quanto di ritornare a esprimere in modo semplice, ma chiaro, i principi che sono alla base dell'attività della Chiesa, come la dignità di ogni persona». In tal senso, la testimonianza della Chiesa apparirà molto più forte «e i vari ambiti pastorali preposti alla cura dell'umano testimoniano il medesimo desiderio di tutelare la persona. Non si può essere a favore della difesa della dignità della vita dei migranti e contro la difesa della vita o della famiglia; e viceversa non si può difendere la vita, dal suo concepimento fino alla sua fine naturale,

e non difendere la vita e la dignità dei migranti».

Durante l'incontro, i partecipanti si sono confrontati insieme ai rappresentanti di Caritas Svezia, dell'International Catholic Migration Commission e della Sezione migranti e rifugiati del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale su come la Chiesa usa i media per parlare delle migrazioni e come la Chiesa forma e informa i suoi fedeli riguardo al fenomeno della migrazione.

In Europa, le Caritas nazionali hanno puntato su un impegno concertato e interconnesso tra loro, realizzando le stesse campagne mediatiche su varie reti sociali adattate alla specificità dei singoli contesti nazionali. Questo è particolarmente evidente nella campagna #whatishome volta a sensibilizzare gli utenti sul tema della casa e creare connessioni tra di loro. Lavorare insieme, in collaborazione anche con altre realtà della società civile, ma senza ambiguità, «può risultare importante nel promuovere una cultura dell'incontro e correggere l'immagine errata propugnata dalle numerose fake news che circolano nella rete».

Al riguardo monsignor Duarte da Cunha, segretario generale del Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa, e don Luis Okulik, segretario della commissione per la pastorale sociale del Ccec, hanno sottolineato l'urgenza di un uso appropriato del linguaggio utilizzato quando si parla della mobilità umana: inquadrare chiaramente i singoli eventi, troppo spesso decontestualizzati, e sfidare la narrativa comune, «accettando innanzitutto l'incontro con l'altro, amandolo non in astratto ma nella concretezza del quotidiano».



Stop al denaro pubblico investito nei combustibili fossili

## Dall'Irlanda un segnale storico

DUBLINO, 17. «L'Irlanda è il primo paese al mondo a impegnarsi nel ritiro del denaro pubblico investito nei combustibili fossili, industria che contribuisce maggiormente ai cambiamenti climatici. È un evento che scrive la storia»: è quanto ha affermato Trócaire («compassione» in irlandese), l'agenzia ufficiale per lo sviluppo all'estero della Chiesa cattolica, che ha salutato con soddisfazione l'approvazione, da parte della camera bassa del parlamento, della legge sul disinvestimento nelle energie fossili, avvenuta alcuni giorni fa.

Il provvedimento nasce da due anni di lavoro condotti con spirito di abnegazione da una fitta rete di persone, da organizzazioni non governative e altre realtà di varia ispirazione, tra cui appunto Trócaire. La legge costringerà l'Irland strategic investment fund a vendere i propri investimenti nell'industria globale dei combustibili fossili, che, secondo dati riferiti dall'agenzia cattolica, nel giugno 2017 ammontavano a circa 318 milioni di euro, in poco più di centocinquanta società nel mondo.

Si tratta di «un passo sostanziale e simbolico — ha sottolineato il direttore esecutivo di Trócaire, Eamonn Meehan — perché impedirà che denaro pubblico sia investito contro l'interesse pubblico» e perché «manda un segnale che l'azio-

ne per il clima deve essere accelerata con urgenza», a partire dall'eliminazione dei combustibili fossili. Secondo Meehan, «i governi non adempiranno ai loro obblighi previsti dall'accordo di Parigi (Cop21) sul cambiamento climatico se continueranno a sostenere finanziariamente l'intera industria dei combustibili fossili».

In diverse occasioni, la Chiesa cattolica in Irlanda e l'agenzia Trócaire hanno espresso la loro posizione a favore della tutela dell'ambiente, sottolineando che sarebbe stato molto più utile investire leggendo l'enciclica *Laudato si'* e disinvestire nei combustibili fossili. L'era delle fonti fossili di energia, infatti, sta per concludersi per fare spazio a quella dell'energia rinnovabile. Dall'agenzia cattolica irlandese (fondata dall'episcopato nel 1973) ricordano che «siamo in transizione e per accelerare, almeno per scongiurare i peggiori effetti dei cambiamenti climatici, uno degli strumenti a disposizione è il disinvestimento dalle energie fossili. L'appello di Papa Francesco a ridurre drasticamente le emissioni di biossido di carbonio e di altri gas inquinanti non è rimasto disatteso, dunque, in Irlanda, dove la legge è stata approvata con il sostegno trasversale dei partiti di opposizione. Adesso dovrà superare il voto della camera alta».



Sana Wida, «Exodus» (1998)

comprendimenti, se non addirittura atteggiamenti ostili presso le comunità accoglienti». È quanto ha spiegato don José María La Porte, decano della Facoltà di comunicazione sociale istituzionale alla Pontificia università della Santa Croce (Roma), all'incontro annuale dei vescovi e delegati responsabili per la pastorale dei migranti del Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa (Ccec). Una preoccupazione, quella del reverendo, condivisa al convegno, svoltosi a Stoccolma e che ha approfondito il tema «Un movimento di umanità: il flusso dei migranti e delle notizie. Il dialogo e la comunicazione per una cultura dell'incontro».

«La realtà?». Proprio perché il fenomeno migratorio «è diventato un argomento sempre più politicizzato», le Chiese europee hanno deciso di affrontare il tema della comunicazione. In tempi di crisi economica — si legge nel comunicato finale dal titolo *Inspiring changes*: formare, informare e sensibilizzare sulla mobilità umana — cresce la percezione nell'opinione pubblica che i governi nazionali dovrebbero innanzitutto prendersi cura dei propri cittadini anziché dei migranti. «Se nei dibattiti mediatici il fenomeno migratorio viene affrontato solo dalla prospettiva economica o politica, il risultato appare evidente: si dimentica il diritto inalienabile al-

In Inghilterra una parrocchia cattolica soccorre d'estate gli scolari più bisognosi

## Una mensa solidale

LONDRA, 17. Sono tanti i minori nel Regno Unito che, soprattutto nel periodo delle vacanze estive, non hanno niente da mangiare. Mentre i loro coetanei più ricchi frequentano centri estivi, campi multidisciplinari o vanno al parco con la mamma a giocare e a divertirsi spensierati, essi sopravvivono solo grazie a quel po' che i genitori si tolgono letteralmente di bocca. Sono i *poor premium children*, che hanno diritto al pasto caldo gratis mentre frequentano la scuola ma che, quando questa chiude, rimangono denutriti e privi di sostentamento. Per questo una comunità cattolica nel cuore dell'Inghilterra si è mobilitata attraverso il Grub club, una mensa solidale realizzata con l'aiuto, a carattere ecumenico, di altre realtà del territorio.

Capita nel Regno Unito, reduce, come gran parte di molti altri paesi europei, da

otto anni di tagli e austerità, anche in una cittadina all'apparenza benestante come Loughborough, nella contea inglese del Leicestershire. Qui il tasso di povertà è del 32 per cento, superiore alla media nazionale del 22, e una delle strade più colpite si trova proprio dietro la chiesa cattolica di Saint Mary, avviata dai padri rosminiani alla fine dell'Ottocento. È stato un gruppo di parrocchiani a pensare al Grub club (così, *grub*, si chiama nell'inglese colloquiale il cibo più buono), pasti caldi che i volontari prepareranno per pranzo, ogni lunedì e giovedì, a partire dal 16 luglio e fino al 20 agosto.

Per figli e genitori che non hanno da mangiare durante i mesi estivi, venti persone sono già disponibili a cucinare, pulire e anche intrattenere i bambini con qualche gioco. Una donazione anonima di duemila

sterline (quasi tremila euro) è arrivata subito e altre sono seguite.

«La nostra parrocchia — ha spiegato al Sir Catherine Brady, una delle organizzatrici — è la prima di Loughborough a intraprendere questa iniziativa, che si sta diffondendo in tutta la Gran Bretagna, dopo che una commissione parlamentare sulla fame ha denunciato, lo scorso anno, che moltissimi scolari non vengono sfamati da nessuno nei mesi estivi e sopravvivono grazie al cibo dei genitori. Anche se noi cattolici siamo una minoranza in Inghilterra, circa uno ogni dodici abitanti, in questo caso abbiamo trascinato gli altri, coinvolgendo la statale Cobden primary school (dove si insegna la religione anglicana) e l'altra scuola cattolica Sacred Heart e la parrocchia a essa collegata. Al primo incontro che abbiamo promosso, per pensare ai dettagli pratici del progetto e trovare i volontari oltre ai fondi, un insegnante della nostra parrocchia quasi si è messa a piangere, raccontando come vede ogni mattina tanti bambini che non riescono a concentrarsi perché non hanno fatto colazione. Il suo senso di impotenza è anche il nostro. Noi appartenenti alle classi medie non avremmo mai immaginato che, appena fuori dalla chiesa, ci fossero bambini in queste condizioni. Una delle difficoltà più grandi — ha aggiunto Brady — è superare questa barriera di classe convincendo i genitori a vincere la vergogna e chiedere aiuto».

Per la parrocchia di Saint Mary questa iniziativa concreta è anche un modo per attirare nuove persone, un momento di grande intensità spirituale, oltre che di ecumenismo. Un terzo dei volontari non frequentano, di solito, la chiesa. «È lo spirito che ci guida, secondo le parole di Papa Francesco, che ha detto che sono i poveri i nostri grandi evangelizzatori. Con il Grub club — ha concluso — noi superiamo i confini della chiesa e raggiungiamo la comunità alla quale apparteniamo».

Lettera pastorale del vescovo di Gozo

## Per i poveri del nostro tempo

GOZO, 17. «Si può comprendere che non ci siano soluzioni facili per questa enorme emergenza che si sta verificando intorno a noi. Ma mosso dalla Parola di Dio e dall'esempio di nostro Signore Gesù Cristo che «da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Corinzi, 8, 9), credo che come comunità credente non possiamo rimanere in silenzio e indifferenti di fronte a questa tragedia che sta coinvolgendo il nostro paese e l'Unione europea». Il vescovo di Gozo, Mario Grech, torna a prendere la parola in difesa dei «poveri del nostro tempo», ovvero i «migranti che per un motivo o un altro lasciano il loro paese in cerca di un futuro migliore».

Il presule lo aveva già fatto in occasione dei recenti festeggiamenti per la Madonna del perpetuo soccorso a Kerem, una delle ricorrenze più importanti della Chiesa maltese, e lo ha ripetuto con una lettera pastorale indirizzata ai fedeli di Gozo. Nel documento — letto domenica scorsa in tutte le parrocchie — monsignor Grech prende le mosse dall'insegnamento di

san Paolo per dire che «la celebrazione dell'eucaristia perde tutto il suo significato e la sua efficacia se i poveri sono ignorati e umiliati», e che quindi «non possiamo partecipare all'eucaristia per aprire il nostro cuore a Cristo e, allo stesso tempo, chiuderlo a coloro che soffrono».

In tale ottica, il presule evidenzia come «frequentemente, ma soprattutto nei mesi estivi, assistiamo a episodi strazianti di persone, famiglie e persino bambini che perdono la vita nel Mediterraneo». È ricorda come «testimone di questa continua tragedia Papa Francesco, arrivato al punto di definire, in un discorso del settembre 2016, «il mare limpido che circonda le nostre isole come il «cimitero del Mediterraneo»».

Di qui l'appello del vescovo che ha invitato i fedeli a sostenere il Jesuit Refugee Service di Malta: «Anche se i nostri gesti fossero solo una goccia nell'oceano, parteciperebbero al lavoro di questa organizzazione caritativa dei gesuiti a favore dei poveri dei nostri tempi». Questi gesti di generosità danno «un senso più profondo alle nostre celebrazioni eucaristiche».



# Tra i più poveri della Bolivia

A colloquio con il cardinale Toribio Ticona Porco

di NICOLA GORI

Farsi tutto a tutti: povero tra i poveri, giovane tra i giovani, anziano tra gli anziani. Nel solco paolino è stato questo il programma di vita del cardinale boliviano Toribio Ticona Porco. Il prelado emerito di Cochabamba che ha ricevuto la porpora da Papa Francesco nel concistoro dello scorso 28 giugno, ha trascorso l'intera esistenza sull'altopiano della Bolivia, dove manca di tutto: dalle strade al cibo, dall'elettricità alle più elementari comodità. Ha provato sulla propria pelle cosa significhi promuovere la dignità umana e ha vissuto nella precarietà pur di annunciare il Vangelo tra le popolazioni autoctone, dove la presenza di un sacerdote è tanto importante quanto rara. In questa intervista all'Osservatore Romano il cardinale presenta la realtà poco conosciuta di un paese in cui la maggioranza degli abitanti sono indigeni e circa il quaranta per cento vivono sotto la soglia di povertà.

*Come ha accolto la notizia che il Papa intendeva annoverarla nel collegio cardinalizio?*

È stata un sorpresa incredibile, non me l'aspettavo proprio. Me la spiego in una maniera semplice: essendo uno dei pochi vescovi nativi "campesino" rimasti e siccome la Parola di Dio si compie negli ultimi, ho ricevuto la porpora. D'altra parte, riconosco che è una grande responsabilità per la mia persona e per la Chiesa. In Bolivia ci sono arcivescovi e vescovi che potevano essere creati cardinali prima di me, però il Signore ha voluto così e sono diventato il terzo porporato nella storia del Paese, dopo José Clemente Maurer, redentorista di origini tedesche, e Julio Terrazas Sandoval, il primo nato in Bolivia, anch'egli religioso della congregazione del Santissimo Redentore.

*A quando risale la sua amicizia con Bergoglio?*

L'ho conosciuto quando ero arcivescovo di Buenos Aires. Lo considero un grande amico con il quale ci siamo sempre stimati. Il primo incontro è stato durante i viaggi che compivo nella capitale argentina per evangelizzare i

mici campesinos. Ogni anno, infatti, mi recavo in missione a Buenos Aires e nel suo circondario, dove vivono circa due milioni di emigrati boliviani.

*Lei è stato anche sindaco della sua comunità. Cosa ricorda di quell'esperienza?*

Negli anni Settanta, il regime militare mi ha nominato sindaco di Chacarilla, un paese a tremilaottocento metri, dove esisteva un'importante miniera di rame. Vi confluirono circa settecento persone in cerca di lavoro, cosa che fece aumentare la popolazione di origine aymara, discendenti dei Pacajages. Per cui si parlavano due lingue principali: l'aymara e lo spagnolo. Ricordo che era una zona poverissima, e si era popolata proprio per la presenza della miniera che era di proprietà di una società asiatica. C'erano molti problemi e tensioni, perché i padroni cercavano di non pagare le tasse.

*Quanto è rimasto in carica come primo cittadino?*

Per quattordici anni. Quando mi nominarono sindaco ero già sacerdote, per cui quando nei giorni di festa finivo di pronun-



Murale a Cochabamba

ciare il discorso ufficiale, correvo a cambiarmi e a celebrare la messa. Al mio arrivo c'era solo una chiesetta dedicata alla Madonna del Rosario. Era talmente piccola che i bambini la riempivano. Decisi di ampliarla, perché era un problema celebrare i matrimoni e i battesimi: la gente non c'entrava. Chiesi aiuto e i minatori collaborarono alla costruzione donando l'equivalente di due giorni di stipendio. D'altronde, non ho mai tenuto per me il denaro. Quello che ricevevo era destinato alla costruzione della chiesa e del municipio. Anche io condividevo la povertà degli altri, vivevo nell'accampamento dei minatori, perché non c'era la canonica per il parroco. Eravamo io, mia madre e mio fratello in una stanza. Si dormiva per terra, ognuno in un angolo.

*La povertà le ha sempre fatto compagnia?*

Sono nato molto povero, non ho mai conosciuto mio padre. Ho fatto solo gli studi primari. Prima di entrare in seminario ho lavorato come lustrascarpe, minatore, meccanico e falegname. I missionari belgi mi pagarono gli studi per gli anni in cui ho frequentato il seminario. Quei missionari formarono l'Associazione della gioventù operaia cattolica e per gli adulti la lega dei lavoratori cattolici, di cui divenni dirigente. Nella prima fase mi pagarono i belgi, poi i vescovi della Germania. Eppure mai ho studiato tedesco. Quando la miniera di rame non fu più profittevole per la proprietà, decisero di chiuderla, quindi Chacarilla si spopolò e io andai in Belgio a studiare al Centro internazionale di formazione catechetica e pastorale "Lumen vitae" di Bruxel-

les, retro dai gesuiti. E imparai anche il francese.

*Cosa ricorda in particolare della sua esperienza alla prelatura di Cochabamba?*

Nell'aprile 1986 Giovanni Paolo II mi nominò vescovo ausiliare della diocesi di Potosí. Poi, il 4 giugno 1992 mi trasferii alla prelatura di Cochabamba. Lì il problema erano le distanze e le altitudini, perché si arrivava fino a cinquemila metri sul livello del mare. In quelle vette c'era un sacerdote italiano, Antonio Galbioni. Era un missionario instancabile, stava giorni senza mangiare e senza dormire pur di annunciare il vangelo. Come prelado ho visitato tutte le comunità. Quella che chiamavo la grande parrocchia dei poveri di lingua aymara o delle lingue ancestrali dei nostri antenati quechua. Ho sempre cercato di evangelizzare utilizzando un linguaggio comprensibile per chi mi stava davanti. Adattavo il discorso a seconda se dovevo rivolgermi a dei bambini, a degli adulti o a degli operai.

*Un'attività pastorale quindi non semplice?*

Mi svegliai alle 4 o 5 del mattino e andavo ogni giorno in due o tre parrocchie per celebrare la messa, matrimoni, battesimi. Non sono mancati problemi e difficoltà che hanno messo a rischio tante volte la mia vita. Ricordo molto bene che un giorno nel guardare un fiume con un fuoristrada, all'improvviso il livello dell'acqua sommersse l'auto. Mi salvai salendo sul tettino. In quel momento, ho sentito visibilmente la mano di Dio nella mia vita, perché potevo morire. Anche cinque anni fa, mentre stavo viaggiando con la jeep, un ca-

mion mi gettò fuori strada. Non sono morto per miracolo. Ogni volta che mi ricordo di questo e incontro il Papa, mi dice: «Non sei ancora morto? Non devi mangiare il gatto». Perché nella vita ha anche mangiato gatti. Un altro problema della prelatura era legato all'altitudine, al quale il mio organismo si è abituato. Infatti, ho un cuore più grande del normale. Ciò mi ha permesso, quando venivo a Roma in visita ad limina, di arrivare in un attimo in cima ai giardini vaticani dove è stata collocata la Vergine di Copacabana, molto venerata in Bolivia.

*Qual è l'urgenza più attuale nel suo paese dal punto di vista dell'annuncio?*

Occorre evangelizzare la cultura, perché noto un certo scetticismo. Vedo che c'è una parte della società che è religiosa e l'altra no. Nella prelatura di Cochabamba prima svolgevo servizio i missionari spagnoli. Sono andati via, ma sorse il problema della mancanza di clero locale perché la Chiesa boliviana fosse autonoma. Durante la mia permanenza ho ordinato ventisei preti nati in Bolivia per la prelatura. Un numero esiguo, viste le distanze e la grandezza del territorio. Per questo, ho sempre cercato di formare i catechisti indigeni. Quando c'ero io si arrivò a cinquecento catechisti per cui in ogni comunità aymares erano presenti. Sono stato criticato per questo. Mi accusavano di formare un'altra Chiesa, diversa da quella universale. D'altra parte, non c'erano nemmeno scuole che potessero aiutarci, perché quando ne chiedevo qualcuna alle superiori, mi rispondevano che non era possibile mandarne a causa dell'altitudine.

## Concluso il Congresso missionario americano

Sarà Puerto Rico nel 2023 la sede del prossimo Congresso missionario americano. L'annuncio è stato dato sabato 14 luglio durante la messa conclusiva della quinta edizione, svoltasi in Bolivia, a Santa Cruz de la Sierra. Tra i protagonisti dei lavori il cardinale boliviano Toribio Ticona Porco, tornato nel suo paese pochi giorni dopo aver ricevuto la porpora da Papa Francesco, e il cardinale Fernando Filoni, prefetto della Congregazione per



L'invio speciale del Papa nel Canada nordoccidentale

l'evangelizzazione dei popoli, invito speciale del Pontefice. In attesa delle conclusioni ufficiali, i congressisti hanno elaborato una bozza che sintetizza metodo di lavoro seguito e concrete proposte operative per «una conversione missionaria della Chiesa in America»: con l'obiettivo di «promuovere cambiamenti nelle attività e nelle strutture ecclesiali affinché questa Chiesa "in uscita" risponda fedelmente a Dio nella sua missione aperta ad gentes, e soprattutto ai poveri e agli scartati». Tra i problemi che maggiormente preoccupano nel continente americano, spiccano la crisi della famiglia, il disprezzo della vita e la violenza contro di essa e contro la dignità umana, il dominio economico di pochi che genera disoccupazione e povertà, l'ingiustizia e la mancanza di solidarietà, la carenza di cura del pianeta, la preoccupante situazione di disuguaglianza alla quale sono sottoposte le donne. E ancora: il problema delle migrazioni, la tutela delle popolazioni indigene, ma anche aspetti che riguardano direttamente la vita interna della Chiesa, colpita dagli scandali degli abusi sessuali, dalla diminuzione di vocazioni sacerdotali, dalla pervasività di un relativismo che genera negatività e immoralità. La risposta si articola in undici punti che identificano una serie di linee di azione da intraprendere: educare alla gioia del Risorto e delle beatitudini, andare nelle periferie del mondo per incontrare gli "altri", incentivare la conoscenza della Bibbia, promuovere le comunità di vita missionaria, sostenere il reciproco aiuto fra le comunità ecclesiali e moltiplicare l'attenzione alle necessità dei poveri, incoraggiare la riconciliazione in tutti gli ambiti della vita, promuovere la coscienza della missione profetica e liberatrice in tutti gli ambiti sociali, l'evangelizzazione della famiglia come chiave cristiana della trasformazione sociale e culturale, potenziare una Chiesa missionaria più ministeriale e laicale, promuovere e curare le vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa, celebrare la fede e la religiosità popolare in chiave missionaria.

## Per la riconciliazione con i popoli autoctoni

«Ai popoli autoctoni e a tutti i canadesi, il Santo Padre tiene a esprimere, attraverso la mia voce e la mia presenza tra voi, la sua vicinanza e la sua sollecitudine mentre si svolge il processo di guarigione, di riconciliazione e di ricerca d'armonia». Lo ha assicurato il cardinale Gérald Cyprien Lacroix, inviato speciale del Papa alla celebrazione del ducentesimo anniversario del-

l'evangelizzazione dell'Ovest e del Nord del Canada. L'arcivescovo di Québec ha presieduto in rappresentanza del Pontefice la messa di chiusura, al termine della quale ha portato ai numerosi presenti l'esortazione di Francesco «a continuare questo importante seppur esigente lavoro» nel processo in atto di riconciliazione con i popoli autoctoni (le *first nations* - ovvero le «pri-

me nazioni» come si autodefiniscono i nativi amerindi - gli inuit e i meticc) affinché esso avvenga «nella comprensione reciproca, nel rispetto e nella giustizia».

Dopo aver ricordato di aver incontrato il Papa durante il breve soggiorno a Roma alla fine di giugno per partecipare al concistoro, ha confidato che l'udienza «è stata un'occasione per condividere la vita della

Chiesa in Canada e in particolare la proclamazione del Vangelo ai molti indigeni, meticc e alle altre comunità di diversa origine che vivono in questo vasto territorio».

Citando la lettera «in cui mi ha delegato a questa celebrazione» il cardinale Lacroix ha sottolineato come Papa Bergoglio vi invitasse i popoli autoctoni, sulla scia della *Laudato si'* a «dedicare un po' di tempo per recuperare la serena armonia con il creato, per riflettere sul nostro stile di vita e i nostri ideali, per contemplare il Creatore, che vive tra di noi e in ciò che ci circonda, e la cui presenza non deve essere costruita, ma scoperta e svelata».

Infine l'inviato speciale ha sottolineato con enfasi che «contemporaneamente a quanto è stato veicolato negli ultimi mesi nell'opinione pubblica, il Papa non si disintessa delle misure attualmente intraprese al fine di giungere meglio e il più rapidamente possibile a soluzioni sociali condivise e all'armonizzazione delle relazioni tra i popoli autoctoni, sulla scia della *Laudato si'* a «dedicare un po' di tempo per recuperare la serena armonia con il creato, per riflettere sul nostro stile di vita e i nostri ideali, per contemplare il Creatore, che vive tra di noi e in ciò che ci circonda, e la cui presenza non deve essere costruita, ma scoperta e svelata».

Inoltre ha sottolineato che «contemporaneamente a quanto è stato veicolato negli ultimi mesi nell'opinione pubblica, il Papa non si disintessa delle misure attualmente intraprese al fine di giungere meglio e il più rapidamente possibile a soluzioni sociali condivise e all'armonizzazione delle relazioni tra i popoli autoctoni, sulla scia della *Laudato si'* a «dedicare un po' di tempo per recuperare la serena armonia con il creato, per riflettere sul nostro stile di vita e i nostri ideali, per contemplare il Creatore, che vive tra di noi e in ciò che ci circonda, e la cui presenza non deve essere costruita, ma scoperta e svelata».

Infine, ha concluso il cardinale Lacroix, «Papa Francesco ci assicura la sua costante preghiera, il suo grande interesse a essere costantemente informato sui progressi dei lavori e il suo più sincero affetto».

## Territori sconfinati

Una ricostruzione storica, in abiti dell'epoca, dell'arrivo di Norbert Provencher e dei suoi compagni missionari nel 1818, ha preceduto domenica 15 luglio a Saint-Boniface la messa sul sagrato della cattedrale con cui l'inviato papale ha concluso le celebrazioni del bicentenario dell'evangelizzazione dell'ovest e del nord del Canada, che hanno avuto come slogan «Il deserto fiorirà».

La Chiesa locale ha così voluto rendere omaggio al vescovo che portò il Vangelo in queste terre e realizzò *l'impiantato ecclesiale*, guidando quello che inizialmente era il vicariato apostolico del nord ovest canadese e che successivamente (4 giugno 1847) divenne la diocesi di Saint-Boniface. Elevata a sede metropolitana nel 1871, essa ospita tra l'altro un «giardino del patrimonio» che dallo scorso giugno è ufficialmente un luogo della memoria in omaggio ai popoli autoctoni.

Preceduta da una veglia ecumenica venerdì 13 e da una conferenza dell'inviato pontificio sabato 14, la celebrazione di chiusura è iniziata con la lettura della lettera papale da parte dell'arcivescovo Albert LeGatt. Il rito è stato presieduto dal cardinale Lacroix che nella circostanza ha utilizzato il pastorale di Provencher. All'omelia il porporato ha commentato le letture della domenica collegandole allo slancio missionario dei pionieri dell'evangelizzazione delle regioni di Manitoba, Saskatchewan, Alberta, British Columbia, Yukon, Nunavut. Attualizzando la riflessione ha poi domandato: «Che ora è in questo sconfinato ter-



ritorio?». E la risposta è stata che anche oggi «è tempo di evangelizzare! Ben consapevoli delle enormi sfide che devono essere affrontate nel nostro paese». Ha osservato che vi è «un grande deficit di speranza tra molti dei nostri concittadini e nelle nostre comunità. In un paese prospero come il Canada, ricco di risorse umane e materiali, non è oltraggioso osservare il gran numero di individui e famiglie che soffrono perché non trovano il loro posto nella comunità?». Ecco perché, ha ribadito, «è tempo di evangelizzare! È tempo di uscire dalla nostra comodità per incontrare i fratelli e le sorelle che sono alla ricerca di senso, speranza, giusta vita, sicurezza e pace».